Quotidiano / Anno XLVI / N. 44 (spedizione in abb. postale)

Sabato 15 febbraio 1969 / L. 60

La vittoria comunista nel Bengala segna una svolta per tutta l'India

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN'ALTRA GIORNATA DI INTENSO DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL PCI A BOLOGNA

LOTTE DI MASSA e politica di alleanze

Oggi si concluderanno i lavori — Messaggio al Partito e al governo di Hanoi e al FNL — Interventi dei compagni Maraffini, Gruppi, Simona Mafai, Terracini, Valenza, Gambolato, Macaluso, Novella, Massarotti, Cuffaro, Lo Turco, Gambuli, Zangheri, Pagliai e Ferrara

BOLOGNA, 14.

I problemi delle lotte di massa e la politica di alleanze del partito sono stati al centro della settima giornata del XII Congresso. Nella mattinata e nel primo pomeriggio è proseguita la discussione sulla relazione di Longo: sono intervenuti i compagni Maraffini, Gruppi, Simona Mafai, Terracini, Valenza, Gambolato, Macaluso, Novella, Massarotti, Cuffaro, Lo Turco, Gambuli, Zangheri, Pagliai e Ferrara. Al termine della seduta pomeridiana il compagno Natta ha presentato la relazione della commissione organizzativa.

Il Congresso ha inviato un messaggio al Partito dei Lavoratori del Vietnam, al governo della RDV e al FNL del Vietnam del Sud. Il Congresso ribadisce la richiesta che l'Italia allacci relazioni diplomatiche con Hanoi.

I lavori del Congresso si concluderanno domani.

La delegazione del Partito dei lavoratori della RDV è stata oggi nella città martire di Marzabotto, dove ha avuto un commovente incontro con la giunta comunale e con la popolazione. L'assemblea si è svolta nella sala del cinema, dopo che i rappresentanti della RDV avevano deposto una corona di fiori al sacrario dei caduti. Alle parole di saluto rivolte dal sindaco, on. Bottonelli, ha risposto il capo della delegazione, Nguyem Lam.

NELLA FOTO: i licenziati dal ministero della Difesa — che già nei giorni scorsi avevano fatto pervenire al Congresso da Taranto, dalla Spezia, da Verona i loro messaggi augurali — hanno rinnovato ieri il loro impegno sociale e civile, per il quale hanno già pagato con la discriminazione politica, direttamente dalla tribuna del Congresso, attraverso una loro rappresentanza che ha portato il saluto augurale di tutti i colpiti dal licenziamenti.

A pagina 4 - 5 - 6

Discussioni sul Congresso

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 14

GIUNTI *al settimo giorno di lavori ed alla vigilia della chiusura del congresso, occorre prendere atto che l'attenzione polarizzatasi attorno ai temi del dibattito non ha avuto un solo momento di rilassamento o di caduta. Lo si avverte dai giornali di questi giorni, come dalle reazioni e dalle prime iniziative registratesi negli ambienti politici. L'intrecciarsi delle cronache, dei commenti e dei tentativi di analisi è forse ancora più serrato che nei primi giorni. E ciò non è senza conseguenze anche per quel che riguarda la registrazione almeno parzialmente oggettiva di alcuni capisaldi del nostro XII congresso, come è il caso dello spazio che ha avuto, dall'inizio alla fine, la questione della nostra concezione dell'internazionalismo.*

Dopo i comitati centrali dell'estate scorsa, Longo, nella sua relazione, è tornato a ribadire con grande chiarezza la posizione del partito. Come era facile prevedere, ciò non è bastato: qualche commentatore ha cercato di avvalorare interpretazioni assurde sulla questione cecoslovacca. Poi è stata la volta dei delegati dei trentotto partiti rappresentati a Bologna, i quali, alla luce del comune impegno internazionalista e nella consapevolezza dei problemi tuttora aperti su questo terreno, hanno portato il loro augurio e la loro solidarietà. Infine, il compagno Galluzzi ha affrontato questi temi dalla tribuna, e molti cronisti hanno ritenuto di dover riferire ampiamente il suo intervento. Nessuno se ne dispiace, anche se molte delle esegesi che ne sono state fatte sono sbrigative e parziali; quel che ora più conta è che, anche attraverso la doccia scozzese degli scandalismi alternati, la stampa sia stata costretta in qualche modo a prendere atto di quelle che sono state e che sono, nel 1968 come nel 1969, le vere posizioni del partito. Non di quelle che — in termini di artificiose scoperte di «passi indietro» o di «passi avanti» — farebbero comodo ad Enzo Bettiza per puntellare i suoi schemi.

ANALOGO *si presenta il discorso sul rapporto tra la realtà rappresentata dal PCI e le altre forze politiche. Il direttore del Popolo, dopo avere avuto — pare — una ispirazione autorevole, abbozza un primo giudizio sullo svolgimento del congresso di Bologna, rilevando, tra l'altro, nel PCI la consapevolezza di una «esigenza di movimento». Non è del tutto chiaro che cosa si voglia intendere con una tale espressione; riguardo a questa «esigenza», comunque, il giornale dc si chiede se essa sia frutto dell'elaborazione e dell'azione comunista o se invece non possa essere acquisita come prodotto passivo di non meglio identificati nuovi «processi». Discutiamone pure.*

Quel che registriamo è intanto il tono di preoccupazione con cui il Popolo tratta il «problema PCI», e il modo come il PCI riesce ad aderire con la sua azione ad una realtà nuova, frutto di una lotta della quale esso è stato partecipe, anche se non esclusivo. Aprirsi ai problemi nuovi è sicuramente una condizione di successo. E, al contrario, chiudersi, barricarsi in una operazione di potere, come hanno fatto i dorotei (e qui tralasciamo ogni considerazione relativa alle profonde differenze del sostrato sociale e dell'esperienza storica del PCI e della DC), vuol dire provocare la crisi ed approfondirla. Piccoli ne sa qualcosa.

«Il discorso ci interessa direttamente» *scrive invece il settimanale della sinistra dc* Politica *riferendosi alla parte del rapporto di Longo che tratta del «dialogo» e dei problemi delle forze politiche. Del rapporto si accoglie quindi positivamente il punto relativo alla esigenza della «sperimentazione di nuove formule di governo negli enti locali e nelle regioni».*

ANCHE *oggi un quadro ricchissimo — e certo molto più vasto degli orizzonti del Popolo — dei mutamenti operatisi nella situazione italiana soprattutto sulla spinta di grandi movimenti di massa, lo si è visto riflesso nella discussione congressuale. Novella ha sottolineato fortemente questo aspetto:* «Sul terreno dell'unità — *ha detto* — le cose sono andate tanto avanti che è perfino difficile rivivere oggi il clima che esisteva fra i sindacati anche soltanto quattro anni fa!».

c. f.

UNIVERSITA'

Si estende la pratica degli ultimatum contro gli studenti

- L'Aquila: «Sgombrate o vi cacciamo» - Invaso dalla polizia Magistero a Firenze
- Manovre delle autorità accademiche a Roma per impedire lo svolgimento degli esami

La modifica degli esami decisa dal Consiglio dei ministri è insufficiente a risolvere i gravi mali della scuola

A pagina 2

PENSIONI

Assurde voci di rincari e tasse per il finanziamento

- Oggi la questione al Consiglio dei ministri. Pesanti pressioni del padronato
- Contadini e commercianti mobilitati per estendere la riforma ai lavoratori autonomi

Domani un'intervista di Lama che illustra il significato e la portata dell'intesa sindacati - governo

A pagina 6

Intensa attività occidentale in vista dell'elezione del successore di Luebke

Colloqui di Brosio a Washington sulla tensione per Berlino Ovest

Secondo il segretario della NATO la situazione «non giustifica un'indebita ansia» - Wilson sostiene la provocazione di Bonn - Il Premier inglese a Berlino ovest - Richiami sovietici alle responsabilità dei tre Grandi occidentali

WASHINGTON, 14.

Il segretario generale della NATO, Manlio Brosio, si trova a Washington, dove ieri sera si è incontrato con il Presidente Nixon, con il segretario di Stato Rogers e con altri esponenti americani. Ufficialmente motivati da «consultazioni sui problemi della NATO», il viaggio e i colloqui di Brosio hanno in realtà come movente e oggetto l'attuale tensione per Berlino ovest, provocata dal proposito del governo di Bonn di riunirvi il parlamento per l'elezione del nuovo Presidente federale. Ai giornalisti Brosio ha detto che a suo giudizio la tensione creatasi intorno a Berlino «non giustifica una indebita ansia», aggiungendo che questo problema era stato uno degli argomenti discussi con Rogers. Secondo Brosio non va neppure «eccessivamente drammatizzato» il divieto posto dalla RDT al viaggio per via di terra dei parlamentari di Bonn verso Berlino ovest per l'elezione del nuovo capo dello Stato tedesco occidentale.

• • •

BERLINO OVEST, 14

Il Primo ministro inglese Wilson, conclusi i colloqui con i dirigenti federali a Bonn, è giunto a Berlino ovest per una rapidissima visita che, legittima sotto il profilo giuridico (la Gran Bretagna è potenza occupante della città), per il momento in cui avviene appare come un gesto propagandistico a sostegno delle pretese di Bonn e della provocatoria elezione a Berlino ovest del Presidente della Repubblica federale, prevista per il 5 marzo prossimo.

Tuttavia Wilson che in questi giorni, a Bonn, come nota l'AP, «ha avuto spesso occasione di ribadire che il suo governo è deciso ad appoggiare la decisione di far svolgere a Berlino ovest le elezioni presidenziali», ha evitato di esprimere pubblicamente siffatta presa di posizione nel corso delle sette ore trascorse a Berlino ovest. Egli si è limitato a porre l'accento, in diverse occasioni, sulla volontà inglese di mantenere «gli impegni per Berlino» assicurando che Londra «rimarrà ferma nella sua promessa di garantire la libertà della città». Tutte cose che, come è evidente, non hanno nulla a che fare con un presunto «diritto» dei capi di Bonn di riunirsi a Berlino ovest per eleggere il successore di Luebke o per qualsiasi altro motivo.

Quando Wilson è uscito questa mattina dall'aeroporto di Tempelhof, a Berlino ovest, un gruppo di studenti biafrani ha inscenato una manifestazione ostile contro il Premier inglese.

A Bonn il portavoce del go-

(Segue in ultima pagina)

CONTRO LA VI FLOTTA Alcune centinaia di studenti di Istanbul hanno dimostrato ieri contro la presenza della VI Flotta USA. Oltre agli studenti, una grande parte dell'opinione pubblica chiede a gran voce che non venga più consentito alle navi da guerra americane l'approdo nei porti turchi (Telefoto)

Malgrado 4 anni di terrorismo

Alla Voxson affermazione della CGIL

662 voti e 5 seggi - Alla vigilia del voto rappresaglie contro candidati unitari

Significativa affermazione della FIOM-CGIL alla Voxson di Roma. La lista unitaria, su 1.050 votanti e 875 voti validi, ha ottenuto 662 voti, pari al 75% e cinque seggi; la lista della CISL 156 voti e un seggio, la lista autonoma 57 voti e un seggio.

Il successo della lista CGIL è particolarmente significativo perchè viene in uno stabilimento dove per anni è stato instaurato il terrorismo: 4 anni fa vennero licenziati tutti i membri della commissione interna della FIOM e numerosi attivisti del sindacato unitario i quali vennero tutti assurdamente denunciati alla magistratura per «spionaggio industriale», solo perchè essi rilevavano nei reparti tempi, metodi e tipi di lavorazione, al fine di proporre precise rivendicazioni sindacali. In questo ultimo periodo le repressioni, le intimidazioni, le minacce sono proseguite al punto che la direzione, oltre a favorire il costituirsi della lista «autonoma», ha costretto due candidati della CGIL a dimettersi mentre due altri candidati venivano trasferiti in luoghi di lavoro esterni

OGGI

sempre Marx

IL MENO *che si possa dire dei comunisti se dobbiamo credere alla stampa borghese, è che sono imprevedibili e sconcertanti. Domenica scorsa, commentando il discorso di Longo, il direttore della «Nazione» ha scritto, tra l'altro.* «Tutti i mali di cui soffre il nostro paese dipendono dal sistema dell'economia libera, che egli *(Longo)* definisce il sistema del profitto privato...». *E ieri, a proposito dell'intervento di Galluzzi, il «Tempo» di Roma ha acutamente notato come l'oratore abbia* «accentuato proprio il tema della lotta al Patto atlantico, dandole una giustificazione marxista...».

Ora, è già sorprendente che il segretario del Partito comunista definisca «sistema del profitto privato» *il liberismo, quando è noto che i cosiddetti liberi imprenditori e soprattutto i maggiori tra essi, i Pirelli, i Marinotti, i Pesenti e compagni di associazione a beneficare, si rifiutano ostinatamente di trarre qualsivoglia profitto dalle industrie e concludono le loro vite disinteressate negli ospizi, assistiti dalla pubblica carità; ma il colmo è quando il comunista Galluzzi pretende che alla lotta contro il Patto atlantico si dia* «una giustificazione marxista». *Non siamo d'accordo. Alla lotta contro il Patto atlantico deve essere data una giustificazione turistica. Basta con l'Atlantico ed evviva il Mare Nostrum, che è più piccolo e più cordiale. Le sue acque sono amare, sì, ma ospitali; e quando vi nuotiamo spensierati ci conosciamo tutti. Questi comunisti che parlano e agiscono sempre marxisticamente, alla lunga risultano monotoni. Se invece di chiamarci alla lotta antiatlantica in nome di Marx, lo facessero in nome delle aziende di soggiorno, forse ci starebbero anche quelli del «Tempo», preoccupati, giustamente, del problema delle ferie.*

E poi, ingaggiando la battaglia contro il Patto atlantico sul piano turistico, potremmo pretendere, a un certo punto, una emissione di francobolli esaltante le nostre belle spiagge. La lotta troverebbe così «una giustificazione filatelica» e potrebbe, col tempo che stringe, essere impostata per espresso.

Fortebraccio

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

MARAFFINI

segretario della Federazione di Campobasso

Il disegno monopolistico teso a stabilizzare la vita economica del nostro paese — ha detto il compagno Maraffini — ha fatto pieno fallimento. A farlo fallire sono state le lotte vigorose delle grandi masse popolari, degli operai, dei contadini, degli studenti. Queste lotte sono il frutto di una impostazione giusta e coerente con le nostre scelte, e di una azione sindacale sempre tesa, pur fra errori e talune incertezze, alla ricerca dell'unità e della partecipazione attiva di grandi masse su obiettivi che diventano sempre più chiari e qualificanti. Oggi la crisi che attraversa il paese è grave e profonda: ha investito sia la DC che il PSI, come è stato dimostrato dal congresso socialista e dal recente Consiglio nazionale democristiano. Come si esce da questa crisi? Come darvi uno sbocco? Questi sono i punti nodali. A queste domande il compagno Longo, nella sua relazione, ha fornito risposte precise e chiare, indicando come si debba operare per mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani per realizzare nuove conquiste sul piano economico e politico, una nuova politica economica e sociale, e una nuova e democratica articolazione dello Stato. Queste lotte si debbono estendere a tutto il territorio nazionale, ad ogni regione e provincia, aderendo alle specifiche realtà.

Il compagno Maraffini si è quindi soffermato sulla situazione esistente nelle province del Mezzogiorno interno, di cui la regione molisana è parte integrante. Una situazione di disgregazione sociale, di emigrazione massiccia, di crisi profonda nell'agricoltura, caratterizza queste zone. Occorre denunciare con forza questo stato di cose intollerabile e vergognoso di cui è responsabile la classe dirigente. Ma la denuncia non basta. E' necessario rilanciare la nostra iniziativa, intensificare la nostra azione, ancorandola alla realtà e alle esigenze delle grandi masse popolari. Dobbiamo riuscire a mobilitare tutte le forze rinnovatrici per sviluppare un adeguato volume di lotta, per imporre l'avvio alla industrializzazione attraverso un piano preciso delle partecipazioni statali. Il salto di qualità che il partito deve compiere nel Mezzogiorno è legato ad una coerente battaglia per la riforma agraria. Occorre rilevare che in questa direzione si sono manifestate grosse lacune. Sono state combattute lotte per la previdenza e l'assistenza, per il miglioramento del reddito contadino, per la difesa degli elenchi anagrafici. Nel contempo la linea della politica dei monopoli ha portato avanti la spoliazione e la rapina delle fonti energetiche di molte province. Occorre perciò che i piani indicati dal partito trovino una pratica attuazione. Si tratta di piani di irrigazione e di trasformazione agraria, di piani zonali elaborati da comitati unitari. Occorre anche avere consapevolezza che le sorti del Mezzogiorno sono strettamente legate alla programmazione democratica. I giovani — ha detto a questo punto il compagno Maraffini — guardano a noi. Una parte di essi è già nel partito, che va rinnovato e rafforzato continuamente. Il nostro lavoro si svolge in condizioni difficili. Di ciò deve rendersene conto l'intero partito, superando quella certa sottovalutazione che a volte si nota nei confronti delle piccole organizzazioni meridionali.

GRUPPI

del CC

La scuola, punto particolarmente acuto della odierna crisi politica, del distacco tra lo Stato e la società, è un tema costantemente ritornato nella nostra discussione. E non può essere altrimenti perchè con il livello che raggiungono le forze produttive in una moderna società industriale, la scuola diviene parte integrante dello stesso sviluppo delle forze produttive. Al tempo stesso il contrasto tra ciò che la scuola è e ciò che la società esige che essa sia, si è fatto insopportabile. Studenti e gruppi notevoli di intellettuali sono così entrati nella lotta politica, su posizioni avanzate. Lo studente avverte di vivere nel processo di formazione della forza lavoro di domani, in una realtà di rapporti di produzione che destina anche ai quadri, compiti sempre più esecutivi, subalterni, in cui si riduce al massimo la possibilità della iniziativa responsabile: una realtà che mortifica la figura dell'intellettuale.

Anche da noi sta iniziando la rivoluzione scientifica e tecnologica e va mutando tendenzialmente anche il rapporto tra scienza e produzione, tra intellettuale e classe operaia. Si pone quindi con forza il problema se il rapporto tra classe operaia e intellettuale, tra classe operaia e studenti vada ancora oggi inteso come una variante specifica della più generale alleanza tra classe operaia e ceti medi, o non tenda a divenire un rapporto di unità. Il processo a cui assistiamo, afferma Gruppi, ci porta a un rapporto di unità (che non significa identità) tra classe operaia e intellettuali. Un'unità difficile per vari motivi: la matrice sociale degli studenti e intellettuali, il fatto che il movimento studentesco non ha alle spalle un retroterra di tradizione politica e culturale rivoluzionaria, per cui tende a muoversi a livello della coscienza spontanea. Il rapporto unitario è reso difficile anche dai nostri ritardi nel cogliere il nuovo nella realtà della società e quindi anche del mondo studentesco e intellettuale. Il movimento studentesco — ha detto ancora Gruppi — si trova in un momento delicato in cui o riesce a conquistare una maggiore chiarezza ed organicità di obbiettivi, a darsi un minimo di struttura, o può conoscere gravi difficoltà, tanto più che esso si trova ora davanti alle proposte di riforma del ministro Sullo.

Sottolineato il carattere di tali proposte, l'oratore si sofferma in particolare sul fatto che il progetto governativo innanzi tutto non parte dal principio fondamentale di riforma l'attuazione del diritto costituzionale allo studio per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro censo. E' una questione che investe lo ordinamento scolastico a tutti i livelli, è il grande tema unificante tra classe operaia e studenti. Ciò richiede che il movimento operaio affronti i problemi della scuola come momento essenziale della lotta per la propria emancipazione e di tutta la società. E d'altra parte che il movimento studentesco si collochi saldamente sul terreno dei problemi della scuola. Affrontare questi problemi nel loro nesso con quelli della società permette inoltre di porre in giusto rapporto l'avanguardia con la grande massa degli studenti, con il movimento popolare nel suo insieme. La classe operaia con cui ci si vuole collegare è forza che si esprime in organizzazioni e partiti e prima di tutto, nel PCI. E' con queste organizzazioni quindi, è con il PCI che, nel rispetto delle reciproche autonomie, va ricercato il collegamento, anche in termini critici. In questo modo il movimento studentesco può superare la spontaneità, definire i propri obbiettivi, darsi quella forma di organizzazione che è indispensabile che del resto il movimento già affronta con i gruppi di lavoro, ponendosi il problema del rapporto tra assemblea sovrana e rappresentanza.

A proposito degli obbiettivi del movimento, Gruppi afferma che deve essere portata avanti la battaglia per la riforma della scuola. La lotta per le riforme non va elusa, perchè questo porterebbe ad evitare lo scontro là dove è maturo. La linea Sullo perciò va battuta con proposte di riforma alternative che sappiano per il loro contenuto positivo, porre in evidenza la incapacità della proposta del governo di risolvere i problemi reali della scuola italiana. La linea di lotta che noi proponiamo assume come sua base il diritto allo studio: la completa gratuità della scuola obbligatoria; la sua estensione ai 16 anni con un biennio unico per tutti; una unificazione della scuola media superiore in corsi di diverso indirizzo, con possibilità di passaggio dall'uno all'altro e facoltà di accesso ad ogni tipo di studi universitari: la realizzazione del tempo pieno per allievi e insegnanti; un presalario per gli studenti meno abbienti delle scuole medie superiori che bisogna portare ad essere sempre più scuole aperte a tutti i cittadini. Per l'università si chiede che i dipartimenti diventino la base della sua struttura e siano tali da superare veramente l'ordinamento per facoltà: la realizzazione della figura del docente unico; una sostanziale estensione di un presalario consistente. Occorre dare infine uno spazio autonomo di iniziative e di potere agli studenti, anche perchè ciò è indispensabile per porre la scuola in efficace rapporto con i problemi del nostro tempo, si da rinnovare profondamente il contenuto degli studi e i metodi di insegnamento.

SIMONA MAFAI

di Palermo

La intollerabilità della condizione femminile negli strati sociali più poveri del Mezzogiorno è la controfaccia ineliminabile della società dei consumi. Ma le vittime di questa condizione, le donne in primo luogo, sono sempre meno disposte a restare vittime. Di qui lotte sempre più costanti e incisive che indicano uno schieramento di opposizione che va al di là di quello politico, rappresentato dai risultati elettorali e dalla nostra forza parlamentare, se non che queste lotte sono generalmente frammentarie, di scarso respiro politico. Una difficoltà in cui esse si imbattono è quella di non trovare una controparte ravvicinata, ma degli enti locali svuotati di qualsiasi potere che rinviano la soluzione dei problemi ad un ginepraio di interventi ministeriali e amministrativi.

In realtà le lotte delle masse femminili pongono alcune delle fondamentali questioni di riforma del nostro paese: la riforma urbanistica, diverso orientamento della spesa pubblica, decentramento dei suoi poteri alle regioni e agli enti locali, un radicale cambiamento di indirizzo politico ed economico. Spetta a noi comunisti, spetta ai collettivi dei giovani rivoluzionari avere contatti permanenti con questi gruppi sociali, costruire con loro comitati capaci di autodirigere la lotta con forme nuove, più incidenti, più costanti. Un compito particolare spetta ai consiglieri comunali che devono guardarsi dall'apparire e dall'essere solo i mediatori tra gruppi esasperati, da una parte e i rappresentanti dello squalificato potere locale dell'altra, per porre invece, alla testa delle masse, i problemi della riforma dei comuni e del loro effettivo potere.

La prospettiva di lotte più accentuate non esclude la possibilità di convergenze con altre forze politiche. L'obiettivo e la possibilità della unità con le altre forze politiche deve quindi essere sempre presente perchè non si arriva all'unità nella lotta se non si fa anche la lotta per l'unità. Ma dobbiamo chiamare ad una unità di tipo nuovo che non si contenti di inerti unanimità ma che si sforzi, nel corso delle lotte, di raggiungere una presa di posizione effettiva a favore delle masse oppresse. Le lotte delle masse sfruttate sono allo stesso tempo positive ed antagonisteepositive per le conquiste reali che devono essere strappate, antagoniste rispetto al regime sociale attuale e le forze politiche che lo sostengono. Ma se noi pensassimo di strumentalizzare le masse in un piano disegno eversivo tendente solo all'approfondimento della crisi del sistema, da un lato non otterremmo questo obiettivo non essendo sinceramente collegati alle aspirazioni positive degli uomini e delle donne reali e dall'altro, restando irrisolti i problemi contribuiremmo al dilagare del qualunquismo offrendo un terreno alla vocazione autoritaria delle classi dominanti del nostro paese. Le responsabilità del partito sono molto grandi. E' giusto perciò respingere nettamente la strategia di alternativa astratta proposta da alcuni compagni che sopravvalutano la carica eversiva contenuta nelle lotte, ignorano il problema dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, sottovalutano la funzione e il peso delle forze politiche. Ribadita la nostra opposizione al centro sinistra, dobbiamo attestarci su un piano d'azione che sappia indicare con sufficiente precisione i contenuti essenziali e discriminanti di un programma democratico avanzato che unifichi e coordini obiettivamente le lotte di massa, tale che possa costituire la base della proposta politica per la costruzione di una nuova maggioranza.

Perseguendo fino in fondo e senza compromessi questi obbiettivi democratici, con la costante partecipazione delle masse, si giunge vicino al cuore degli interessi del monopolio e dello stato autoritario, ponendo richieste che hanno carattere di transizione al socialismo. In questi ultimi anni il partito ha avuto la capacità di cogliere le novità, comprendendole nel loro valore oggettivo e sapendo estrarre da esse elementi di arricchimento alla linea del partito e di correzione di episodi di burocratismo e conservatorismo.

E' questa nostra vitalità che ci consente oggi di approvare le tesi congressuali e il rapporto di Longo, che non rappresentano una linea politica imbalsamata o polivalente, ma una linea chiara che indica forme di lotta nuove, più avanzate, sbocchi politici ravvicinati e dà alla strategia delle riforme, collegata adesso strettamente ai nuovi problemi della conquista di poteri dal basso e della riforma democratica dello stato, tutta la sua carica rivoluzionaria e la credibilità di concreta via per l'avanzata democratica al socialismo.

TERRACINI

della Direzione

Concordando pienamente con la relazione del compagno Longo, Terracini si propone di formulare alcune chiose a certe proposizioni che sono state enunciate nel corso del dibattito.

La relazione, dice il compagno Terracini, partendo dalla analitica denuncia della crisi che ha investito la società italiana, ha proposto la prosecuzione della politica che si intitola alla via democratica al socialismo, adottata, sperimentata e arricchita a partire dal nostro VIII congresso. Di questa politica nessuno ha nettamente chiesto la sconfessione o l'abbandono in questo XII congresso, anche se diversa è l'impressione che ha riportato la maggioranza dei giornalisti presenti. Questi hanno infatti tracciato nei loro articoli una sorta di mappa del PCI e del suo congresso a immagine e somiglianza di altri partiti, secondo cioè uno schema di «destra», «centro», «sinistra» e anche di una «nuova sinistra» i cui aderenti solo formalmente si adatterebbero a una finzione di unità. Una simile rappresentazione, dice Terracini, sarebbe per questi giornalisti una pura e semplice trasposizione all'interno del partito delle conseguenze di quella politica di ammasso indiscriminato di tutti i «no» che si levano dal paese di cui il nostro partito viene appunto accusato, politica che farebbe del PCI un partito certamente voluminoso e pesante, ma esposto alle ripercussioni dannose e alle influenze di qualunque imprevedibile dislocazione delle sue instabili componenti.

Terracini afferma a questo punto che indubbiamente il PCI è andato polarizzando intorno a sè spinte diverse e molteplici che si levano dalle varie stratificazioni del corpo nazionale nei confronti del sistema, ma esso le ordina sulla base di comuni prevalenti denominatori politico sociali, svolgendo con ciò una funzione democratica impareggiabile, una azione organizzata secondo le linee maestre di una concezione rivoluzionaria di classe. Questa concezione e questa politica vanno sotto il segno della strategia delle alleanze, la quale muove oggi verso un arco sociale sempre più vasto, avendo la sua obbligata reciproca nella strategia delle riforme.

Le riforme non costituiscono necessariamente un prezzo da pagare per garantirsi le alleanze, dice Terracini, anche se ciò può essere talvolta storicamente necessario per un rivoluzionario (dei prezzi furono pagati dai bolscevichi nell'ottobre rosso, per assicurare l'alleanza fra operai e contadini). Ma qui in Italia le riforme per cui classi, ceti e categorie si battono non implicano alcuna concessione da parte nostra dato che esse sono state inserite per nostra volontà nella Costituzione che noi comunisti qualificammo come democratica avanzata. Che tale sia stata e sia la Costituzione, lo dimostra del resto la resistenza della grande borghesia alla sua attuazione. Delle riforme più urgenti e attuali, di quelle che più possono dilatare l'arco delle alleanze, ha fatto una elencazione il compagno Longo nella relazione. Una volta accettata la strategia delle alleanze, del resto, come si potrebbe azionarla se non con le riforme?

Il compagno Terracini individua su questo punto il distacco dalle tesi e dalla relazione di Longo di alcuni compagni intervenuti nel dibattito. Essi, dice Terracini, hanno esaltato le forme nuove di organizzazione e attivizzazione della volontà politica delle masse lavoratrici e studentesche, sollecitandone l'innesto nelle strutture tradizionali, ma non hanno detto dove e come applicare poi le maggiori energie. Terracini si è qui riferito all'uso, in alcuni interventi, di alcune immagini gramsciane quali la guerra «di posizione» e «di movimento», le casematte da occupare o abbandonare. Certe immagini usate da Gramsci in particolari situazioni e condizioni devono però essere sostanziate dalla realtà se vogliono essere probanti.

Nel suo discorso di martedì scorso al congresso il compagno Amendola aveva ricordato la discussione che Terracini aveva avuto con Lenin al terzo congresso dell'internazionale comunista. Terracini spiega che in quella occasione egli aveva usato, per contestare la validità della tesi di Lenin sulla conquista della maggioranza, termini come «difensiva» e «offensiva» analoghe a quelle di «guerra di posizione» e «guerra di movimento». Lenin — Terracini ha citato testualmente — rispose allora: «Parole di questo genere, compagno Terracini, non significano nulla nella loro genericità. Bisogna fare il calcolo delle forze, considerare le possibilità del successo, esaminare le condizioni obbiettive e soggettive, e poi formulare delle proposte precise: quando, dove, con chi e contro chi, altrimenti le parole restano parole». Così, dice Terracini, si pone oggi per il nostro partito appunto il problema del che cosa fare e proporre; e si torna allora al tema delle alleanze e delle riforme.

In una struttura che comporta l'esistenza dei partiti come momento inevitabile di mediazione, le alleanze si trasferiscono però dal piano sociale a quello partitico. Il processo, del resto, non si ferma qui, dato che i partiti sono divisi in correnti e le correnti fanno poi capo a singole personalità: si crea così tutta una serie di intricate mediazioni successive, nelle quali si inseriscono elementi di disturbo, calcoli, giochi furbeschi, trasformismo. Qui è importante — dice Terracini — che il partito, i suoi dirigenti, restino saldamente legati alla ragione iniziale della azione intrapresa, sottraendosi alla tentazione di un qualsiasi facile successo o alla persuasione che noi intanto siamo i più abili e che quindi, se qualcuno sarà imbrogliato, saranno gli altri. Non nascondiamocelo: è maledettamente vero che, come la strada dell'inferno, anche i crocicchi parlamentari sono lastricati di buone intenzioni. Terracini ha messo a questo punto in guardia da facili illusioni. E' vero che si incrina oggi in qualche parte l'interclassismo della DC, ma dietro rimane saldo il classismo a senso unico del suo gruppo dirigente; è vero che il socialdemocratismo ha mostrato la sua natura conservatrice, ma i suoi portatori continuano ad avere buona presa sul partito socialista.

E spesso noi ci ingannia mo nell'accertamento di certi processi e fermenti che sono più lenti di quanto non ci sembri, mentre troppo di frequente siamo eccessivamente corrivi a riconoscimenti e investiture che non reggono poi nemmeno a una limitata prova. Quante scialbe figure — ha esclamato Terracini — noi non abbiamo alzato in questi anni sugli altari della democrazia, della politica di sinistra, di una possibile nuova maggioranza! Occorre evitare certi facili entusiasmi. Se la strategia delle riforme è stata la sola valida per muoversi sulla via del socialismo, cerchiamo però costantemente di risalire all'indietro la lunga serie delle condizioni, fino al suo primo anello di classe, sicuro banco di prova di ogni svolta reale; e nel ridiscenderla, quando dai partiti passiamo alle correnti o alle frazioni, calcoliamone dieci volte la aleatorietà.

Il compagno Terracini s'è quindi soffermato nella parte finale del suo intervento sul problema dei giovani e della FGCI. Egli ha criticato il fatto che solo l'entrata in campo — per ultimi — degli studenti abbia fatto avvertire alla FGCI il nuovo che peraltro già da tempo maturava e esplodeva fra la gioventù delle fabbriche e dei campi. Ne è discesa una concezione errata che — nella ipotesi proposta al congresso dagli esponenti della FGCI stessa, di una radicale revisione della sua struttura organizzativa — porterebbe di fatto alla demolizione della FGCI, risucchiata da una indeterminata funzionalità democratica di base, di cui sarebbero espressione informale certi collettivi vaganti e estemporanei. Per questa via ha detto Terracini, la FGCI per darsi una ragione di vita rinuncerà a vivere.

Un ultimo cenno il compagno Terracini lo ha riservato a un problema particolare nell'ambito delle questioni internazionali. Abbiamo salutato con applausi fraterni e solidali — ha detto — i rappresentanti dei partiti e movimenti nazionali dei paesi arabi. Ora io voglio mandare — ha detto Terracini — un saluto fraterno e solidale anche ai nostri compagni di quei paesi, ai militanti di quei partiti comunisti che vi sono costretti all'illegalità e duramente perseguitati, solo perchè hanno prescelto di lottare per le libertà sociali e nazionali dei loro popoli sotto la bandiera del marxismo-leninismo. Penso e spero che l'appello di un grande partito rivoluzionario come il nostro, amico provato del mondo arabo, per il superamento di tale intollerabile situazione venga raccolto da quei governanti non solo per senso di giustizia ma anche perchè solo col libero dispiegamento della forza creatrice che si sprigiona dal comunismo i loro paesi potranno consolidarsi e prosperare.

VALENZA

segretario della Federazione di Napoli

Siamo dinanzi ad una ondata di lotte di massa, ad un sommovimento ideale. In questa situazione, che può arrivare a punti decisivi di svolta, il problema di uno sbocco politico (pena il riflusso del movimento) è un problema reale. La proposta contenuta nel rapporto di Longo — che condivido pienamente — mi pare inviti a non indugiare su ipotetici e astratti dilemmi, ma a sviluppare il nostro impegno per individuare i processi sui quali costruire le alleanze di classe, definire gli obbiettivi concreti delle lotte, determinare i più ampi spostamenti politici. Puntiamo dunque su sbocchi positivi e avanzati della crisi sulla via della trasformazione democratica e socialista del paese.

Il Mezzogiorno, con le sue lotte operaie, studentesche, popolari, ha contribuito a far saltare i tentativi di stabilizzazione del sistema. L'ipotesi del Mezzogiorno «palla di piombo», contrappeso moderato alle spinte rivoluzionarie del nord operaio, è ormai fuori della realtà politica italiana. Oggi la lotta delle città meridionali mette in crisi il nuovo blocco di potere, a direzione monopolistica, che si è sostituito al vecchio blocco agrario. Sta mutando il ruolo della città meridionale, di quell'enorme e caotico sistema urbano, che le classi dirigenti hanno promosso in questi anni e dove la DC e il centro sinistra hanno operato una nuova mediazione tra monopoli, rendita fondiaria, spesa pubblica e gruppi imprenditoriali, e speculativi del sud. Ma proprio nei centri urbani, come Napoli, l'organizzazione capitalistica della città, con i suoi costi sociali intollerabili, si scontra, in modo sempre più diretto, con gli interessi non solo della classe operaia, ma di larghi strati sociali. La fabbrica si salda con la società, con la scuola, l'università, i quartieri cittadini. Muta in particolare, con la contestazione studentesca e le battaglie dei docenti universitari subalterni, con la contestazione dei magistrati e degli avvocati, il ruolo tradizionale dell'intellettuale meridionale, un tempo mediatore tra le masse e il potere statale, armatura e cemento del blocco agrario. Si allarga quindi lo schieramento sociale attorno alla classe operaia. Ecco il fatto politico nuovo. Fallisce il tentativo conservatore e riformista di isolare la classe operaia, disperdendola nella grande metropoli residenziale burocratica e parassitaria, tra le pieghe di una stratificazione sociale formata in prevalenza da interessi e ceti ritenuti più facilmente integrabili. Il voto del 19 maggio a Napoli è il segno di questi fenomeni nuovi. Intervenire nei processi reali di crisi del blocco dominante per costruire un nuovo sistema di alleanze sociali e politiche, una nuova unità meridionalista che si ponga l'obbiettivo di risolvere la questione meridionale in una prospettiva socialista: questo è il terreno concreto dell'impegno rivoluzionario senza attese che possono consentire all'avversario recuperi di consenso, ma anche senza fughe in avanti e senza suggestioni massimaliste. In questo quadro la strategia della lotta per le riforme di struttura va riqualificata e rinnovata per colpire l'attuale meccanismo di sviluppo e il sistema di potere borghese e fare avanzare una programmazione riformatrice e meridionalista.

I ritardi e i vuoti del partito a Napoli e nella Campania finiscono per creare dei contraccolpi nell'orientamento delle nostre organizzazioni, che rischiano di oscillare tra la propaganda generica del socialismo e l'amministrazione statica delle proprie forze in un ristretto orizzonte municipale. Ma la ragione dei ritardi non sta solo in carenze di orientamento: si deve risalire al rapporto reale del partito col movimento: è il problema cioè della saldatura tra movimento rivendicativo e lotta per le riforme. Certo non si tratta di fare assumere al partito i problemi posti dalle lotte, laddove li lascerebbe il sindacato. Il contributo del partito è insostituibile per tenere viva la tensione sociale e politica nella battaglia per nuovi programmi, nuovi indirizzi economici, che si appoggi a un potere di controllo, di intervento dal basso. In tale contesto il partito a Napoli è chiamato ad impegnarsi a promuovere l'iniziativa di una «*costituente operaia*» concepita come un movimento di assemblee di base che faccia perno sulle fabbriche.

Muovendoci su questo terreno, in un costante rapporto critico con le altre forze di sinistra laiche e cattoliche potremo fare avanzare gli schieramenti politici, ora in ritardo rispetto al fronte sociale in movimento. Per quanto riguarda il partito non faremo ai nostri avversari il regalo di cristallizzare dissensi e divisioni per assomigliare al partito di Nenni. Nello spirito di questo congresso affermeremo la nostra linea politica, chiara, aperta ad ogni contributo critico e ad ogni sviluppo creativo, senza incertezze e confusioni.

GAMBOLATO

segretario della Federazione di Genova

Le lotte operaie pongono due questioni di fondo: la conquista di un reale potere di contrattazione nella fabbrica; la consapevolezza dello stretto rapporto tra rivendicazione economica e potere politico, quindi della collocazione delle forze politiche rispetto ai problemi posti dalla ampiezza del movimento. Da ciò dobbiamo partire per comprendere il carattere nuovo e avanzato delle lotte stabilendo un rapporto diretto tra elaborazione della piattaforma rivendicativa, gestione delle lotte e nuovi strumenti di partecipazione operaia a tutte le fasi delle iniziative del sindacato e del partito.

A questo riguardo — secondo il compagno Gambolato — sono state date risposte incomplete nel dibattito congressuale da parte di Amendola e di Scheda. Se è incontestabile la necessità di respingere ogni interpretazione dei movimenti in atto come risultato di una spinta spontanea che agirebbe al di fuori del partito e del sindacato, non dobbiamo però sfuggire a un esame più attento delle nostre insufficienze e ritardi nel comprendere che la classe operaia, e lo stesso movimento studentesco stavano esprimendo nuovi modi di fare politica con un partito qualche volta attestato in una posizione di passiva registrazione dei movimenti in atto. Mancando un esame autocritico, o insistendo su una polemica artificiosa, possiamo correre il rischio di indicare al partito, come compito essenziale, la difesa passiva della sua linea politica e della sua strategia, oppure per quanto riguarda la lotta nelle fabbriche, solo il sostegno dell'azione rivendicativa del sindacato.

Nel corso dei movimenti reali la classe operaia esalta il grande valore rivoluzionario dei suoi strumenti di classe non solo intesi come proiezione politica o sindacale di una volontà di rinnovamento, ma come strumenti con i quali condurre delle lotte ravvicinate attorno a obbiettivi concreti che partono dalla realtà dello sfruttamento nelle fabbriche e nella società. Nel momento in cui queste insieme di lotte dai caratteri diversi, tendono a porre in discussione le strutture del potere politico, noi abbiamo una ricerca di nuove forme di partecipazione dal basso: dai comitati di reparto ai comitati di agitazione, all'assemblea. Anche il partito deve puntare a un nuovo tipo di struttura organizzativa articolata in cellule di reparto come istanza di base della nostra presenza politica nella fabbrica.

L'oratore ritiene illusoria e sbagliata l'ipotesi secondo cui le lotte e i movimenti reali di per sè determinerebbero spostamenti tra le forze politiche e, in relazione ad alcune affermazioni di Pintor, nega che la crisi del sistema sia giunta a un tale punto per cui tutto l'articolato tessuto attraverso il quale il capitalismo realizza la sua politica del consenso, possa saltare sotto la spinta di un momento improvviso. La situazione è ben diversa: di fronte alla crisi profonda di tutto il sistema di alleanze della democrazia cristiana noi possiamo oggi costruire un rapporto nuovo tra nuovi strumenti di democrazia, lotte parlamentari e forze politiche rifiutando ogni contrapposizione tra i diversi momenti, ma lavorando perchè nuove esperienze vengano avanti.

Dobbiamo dare ai nostri obiettivi di riforma maggiore incisività e continuità evitando il pericolo di apparire come un partito sostanzialmente indifferente rispetto alle esigenze di definire una scala di priorità per quelle riforme che consideriamo essenziali allo sviluppo del paese.

A questo proposito Gambolato ha espresso la sua totale adesione alla proposta formulata da Longo per sviluppare in tutto il paese un grande movimento di massa attorno alla politica dell'intervento pubblico e più specificatamente delle partecipazioni statali.

MACALUSO

segretario regionale per la Sicilia, membro della Direzione

La nuova situazione in cui ci troviamo e che ricaccia sempre più indietro vecchie e nuove versioni del centro sinistra, riformismo e discriminazione anticomunista, non è frutto dello spontaneismo e nemmeno il semplice riflesso di nuove e oggettive contraddizioni che emergono nel sistema. Il '68 non è pensabile senza riferirsi alla politica del nostro partito, alla sua iniziativa, alla sua forza. Questo dato di fatto pone a noi particolari responsabilità per assicurare alla crisi che travaglia il paese uno sbocco positivo che è possibile solo se andrà ancora avanti la lotta delle masse.

Di qui la necessità di individuare gli obiettivi con chiarezza, concretezza e in stretta aderenza alle rivendicazioni poste dalle masse e dagli stessi problemi che sono sul tappeto; e tenendo conto delle osservazioni critiche che, soprattutto da settori giovanili sono venute nel corso dei congressi sollecitandoci ad un ripensamento circa lo sviluppo da noi dato alla politica di riforme e di rinnovamento democratico per rendere sempre più evidenti i nessi tra questa politica e la nostra prospettiva socialista, superando pigrizie e burocratismi.

Ha detto bene Napolitano che oggi si può parlare di una nuova fase «costituente» perchè, come aveva sottolineato Longo, siamo di fronte ad una crisi sociale e politica di fondo, e che quindi si pongono problemi di qualità nuova e una riconsiderazione d'insieme e di prospettiva della società italiana. Ecco perchè nel delineare i nostri obiettivi, dobbiamo farlo partendo anche da una riflessione critica. E' quel che abbiamo fatto in questi mesi in Sicilia dove l'esperienza ha dimostrato che non basta l'esistenza di una Regione con ampi poteri e la estensione dello intervento pubblico per realizzare uno sviluppo della democrazia. Anzi, l'esperienza ci dice che questi strumenti possono anche rivolgersi *contro* le masse — trasformando così la Regione, in una zona depressa, da strumento di liberazione in strumento di nuova oppressione — se non si sviluppa una lotta adeguata, volta a contrastare una linea che vuole i poteri autonomistici stravolti e piegati agli interessi dello sviluppo monopolistico e del parassitismo.

E' così che si è giunti alla paralisi del Parlamento siciliano (da qui l'occupazione non abbiamo contestato il Parlamento, ma abbiamo contestato e contestiamo la sua paralisi); che gli enti pubblici regionali, pur conquistati con le lotte di un largo schieramento di sinistra, sono diventati canali di uno sviluppo contrario alle aspirazioni e ai bisogni dei lavoratori, strumento di organizzazione del potere clientelare, corpi separati e contrapposti non solo alle masse ma alle stesse assemblee elettive. Tali enti assolvono oggi una funzione che è insieme parassitaria e di riproduzione della crisi che investe le strutture sociali e politiche della Sicilia.

Sorge un quesito: questa situazione deve spingerci ad un rovesciamento della nostra linea autonomistica ad un abbandono della lotta che con l'autonomia spinge verso le riforme; oppure si tratta di correggere nettamente questo corso di saperci efficacemente opporre a questa linea di tendenza? Noi abbiamo posto questa seconda scelta consci del fatto che autogoverno deve significare la possibilità di scelte che non ripetano mec-

(Segue a pagina 5)

Messaggio del Congresso al Partito dei lavoratori e al FNL del Vietnam

Il XII congresso del Partito comunista italiano invia il suo fraterno commosso saluto al popolo vietnamita, al Partito dei lavoratori del Vietnam, al governo della Repubblica Democratica del Vietnam, al Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam che, con la gloriosa guerra di resistenza contro l'aggressione imperialista americana, e per la salvezza nazionale, hanno dato e danno il più grande contributo, in questo periodo storico, alla difesa della pace e del diritto all'indipendenza dei popoli, alla affermazione della causa della democrazia, della sovranità nazionale, del socialismo nel mondo.

Il XII congresso del Partito comunista italiano condanna gli imperialisti americani che hanno sistematicamente violato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam e che hanno scatenato la guerra di aggressione contro il Vietnam e si oppone all'atteggiamento ostinato del governo degli Stati Uniti d'America che impedisce alla conferenza quadripartita di Parigi di progredire.

Il XII congresso del PCI esprime la convinzione che la soluzione pacifica della questione vietnamita possa e debba essere realizzata sulla base della posizione in quattro punti del governo della Repubblica Democratica del Vietnam e della posizione in cinque punti del Fronte nazionale del Sud Vietnam

Il XII congresso del PCI afferma la necessità che, nell'interesse della pace e del diritto dei popoli, il governo italiano abbandoni ogni equivoco atteggiamento di comprensione o di acquiescenza verso i circoli dirigenti dell'imperialismo statunitense che, battuto moralmente, politicamente e militarmente dalla resistenza vietnamita, non desiste nel negoziato di Parigi dal tentativo di imporre una soluzione neo-colonialista in tale zona del paese. Occorre perciò che l'Italia allacci relazioni diplomatiche con la Repubblica Democratica del Vietnam, riconosca il Fronte di liberazione nazionale, rappresentante autentico del popolo del Sud Vietnam, assuma inequivocabile atteggiamento di appoggio alla soluzione della questione vietnamita nell'indipendenza e nella libertà.

Il XII congresso del PCI fa appello a tutte le forze democratiche e pacifiche del nostro paese e impegna tutti i comunisti italiani perchè si moltiplichino le iniziative delle grandi masse popolari di lotta contro l'imperialismo statunitense per rendere definitiva la sconfitta che esso ha già subito, per sostenere a fondo le aspirazioni e la azione del popolo vietnamita che esige che il governo americano cessi l'aggressione contro il Vietnam, metta fine a ogni atto di guerra che attenti alla sovranità e alla sicurezza della Repubblica Democratica del Vietnam, ritiri le sue truppe e quelle dei paesi satelliti dal Sud Vietnam, smantelli tutte le sue basi militari nel Sud Vietnam e lasci al popolo del Sud Vietnam regolare il proprio destino senza ingerenza straniera e al popolo vietnamita risolvere, esso stesso, il problema della riunificazione del paese, senza ingerenza straniera.

Bologna: 104 mila tesserati 4500 reclutati

BOLOGNA, 13

Durante la seduta congressuale di stamane il compagno Galetti ha annunciato che la federazione del PCI di Bologna ha già rilasciato 104 000 compagni, di cui 4 500 reclutati. Mancano alcune centinaia di tesserati per raggiungere il 100% rispetto all'anno scorso.

I lavori per l'elezione degli organi dirigenti del Partito

BOLOGNA, 14

Si è tenuta giovedì sera la seduta del Congresso riservata ai soli delegati, per discutere la relazione della commissione elettorale circa la formazione degli organismi dirigenti e di controllo. Ha presieduto la seduta il compagno Giancarlo Pajetta. Il compagno Armando Cossutta ha riferito al Congresso a nome della commissione elettorale. Egli ha ampiamente illustrato i criteri seguiti dalla commissione per la scelta dei candidati al comitato centrale, alla commissione centrale di controllo e al collegio centrale dei sindaci ed ha poi dato lettura della rosa dei nomi proposti per tali organismi, indicando per ognuno una breve biografia.

Sulla relazione di Cossutta si è aperta la discussione nella quale sono intervenuti i seguenti compagni: Flamigni, Minucci, Scappini, Aiazzi, Russo, Pecchioli, Stecher, Miana, Gambolato, Papapietro, Janni, Ambrogio, Calamandrei, Mascia, Gualandi, Scheda, Birardi, Pannocchia, Di Marino, Fenio, Giachini, Velletri, D'Alò, G. Berlinguer, Vidali, Tedesco, Turtura, Gravini, Atti, Tamburi, Magni, Gomez, Serri, G. Pajetta, Butalini, Fontani, Pintor, Congiu, Caprara, Cavicchioli, Cacciapuoti, Biondi.

Chiusa la discussione, il compagno Cossutta ha comunicato che la commissione elettorale si sarebbe nuovamente riunita per valutare tutte le considerazioni generali svolte e le singole proposte nominative; la commissione riferirà domani (sabato) al Congresso le sue conclusioni, e presenterà al voto dei delegati le liste definitive dei candidati. Il Congresso ha già deciso nella seduta riservata ai soli delegati di votare una lista con un numero di candidati pari al numero dei componenti gli organismi dirigenti e di controllo e di votarli per alzata di mano.

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

(dalla quarta pagina)

canicamente quelle dei governi centrali ma che anzi a queste si possano contrapporre. Ecco quindi che rifiutare *questa* regione significa — e questo noi intendiamo sempre più fare, anche nella prospettiva di una generalizzazione dell'esperienza regionale — ricollegare la autonomia alle grandi lotte per il salario e la occupazione, la riforma agraria, lo sviluppo industriale, il lavoro, rivendicando al tempo stesso nuove forme di controllo e di autogestione degli enti pubblici, del collocamento, ecc.

Questa lotta può e deve riflettersi nel Parlamento siciliano in un rapporto più diretto con le masse. Abbiamo dato così vita ad un grande movimento che rifiuta di pagare il prezzo chiesto ancora ai lavoratori e alle popolazioni della Sicilia e del Mezzogiorno, dal grande padronato, dallo stato, dalle forze parassitarie della regione e degli enti locali; queste lotte indicano l'esigenza e prefigurano un diverso tipo di sviluppo ed un diverso assetto sociale e politico in Sicilia, nel Mezzogiorno e nel paese.

E' una lotta difficile, aspra che incontra resistenze non superabili solo con la lotta sindacale, ma per battere le quali è soprattutto necessaria una grande lotta politica che investa i partiti, gli schieramenti, il governo, il Parlamento.

Se così è, che senso ha affermare, come fa il compagno Natoli, che bisogna lottare non solo per alternative di governo ma anche per una alternativa di sistema? Lottando per una alternativa di governo, che abbia al centro un piano di riforme, lottiamo per un'alternativa di sistema. D'altra parte, man mano che la lotta per le riforme va avanti, essa finisce con l'incidere sull'equilibrio politico; e a sua volta lo spostamento di questo equilibrio sostiene e rende possibili le riforme. Un grande sviluppo della lotta democratica per prefigurare uno stato profondamente rinnovato, richiama quindi sempre più il socialismo, come è detto nella dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso.

A mio avviso la prospettiva delineata dall'VIII Congresso resta valida ed è confermata dai fatti. Semmai questa oggi è una prospettiva più ravvicinata. In questo senso è in atto un processo di *accelerazione rivoluzionaria*; non nel senso che oggi sono bruciati i momenti politici di transizione, ma nel senso che oggi essi sono più attuali e più presenti nella coscienza delle masse e in importanti settori e forze che questa accelerazione non ipotizzavano o non ritenevano attuale ancora poco tempo fa. Ma proprio questo processo di accelerazione dà a noi maggiori responsabilità in direzione di uno sbocco della crisi. In questa prospettiva si muove il rapporto del compagno Longo che salda proposte politiche e prospettive senza separazione tra l'oggi e il domani. Perciò non sono d'accordo con chi allontana i tempi della modificazione dell'attuale equilibrio politico in coincidenza con l'esplodere catastrofico delle contraddizioni capitalistiche. No. I problemi urgono, la crisi attanaglia sempre più il paese e dilania il centrosinistra. E' stato detto da uomini della maggioranza che non ci sarà un quarto centrosinistra. Bene, dove, come in Sicilia e in molte grandi città i partiti governativi si ostinano a mantenere in piedi una formula morta, li colpiscono a morte le istituzioni. Guai quindi a non reagire prontamente a questa paralisi con ogni forma di lotta. La democrazia italiana non può e non deve fare la fine della IV Repubblica francese. Se non agissimo con prontezza e risolutezza, davvero non assolveremmo la nostra funzione di grande partito di opposizione e di governo, di grande partito nazionale.

Noi consideriamo oggi matura una svolta nella vita politica italiana, matura nella coscienza delle masse e in tutte quelle forze interessate a soluzioni democratiche; tanto matura che non può e non deve essere frenata per la diserzione o la viltà di esponenti della sinistra laica o cattolica prigionieri di vecchi e consunti schemi.

A costoro non bisogna dare tregue e coperture; bisogna fare emergere le contraddizioni della loro posizione: questo mi pare il senso delle cose dette da Longo a proposito di Moro, e anche di De Martino e della sinistra DC. Ciò dev'esser fatto con un forte collegamento con i lavoratori, nel vivo della lotta, nella vita delle istanze democratiche di base, con il sostegno di una ricca e molteplice iniziativa politica ad ogni livello, consci che l'aprire nuovi spazi alla classe operaia nell'opera di direzione dello stato non è prospettiva di tempi lunghi ma un compito immediato all'ordine del giorno di questo congresso, che i comunisti porranno con pari forza all'ordine del giorno del paese.

NOVELLA

della Direzione

Prima di svolgere il proprio intervento, il compagno Novella ha fatto alcune considerazioni sui risultati cui è giunta la trattativa fra sindacati e governo nella vertenza per la riforma e il miglioramento delle pensioni, confermando il giudizio positivo espresso dal Comitato direttivo della CGIL, e sottolineando come tali risultati costituiscano un incitamento ad affrontare sul terreno dell'unità e della lotta di massa altri grandi e decisivi problemi di riforma sociale che permettano di fare avanzare tutta la condizione operaia.

Nel suo intervento, quindi, Novella ha affrontato due questioni: quella del rapporto fra le lotte sindacali e le lotte politiche e quella che oggettivamente intercorre tra i problemi dell'unità delle forze sindacali e quelli dell'unità delle forze politiche. Affrontando il carattere delle lotte che si sono combattute nell'ultimo anno, il compagno Novella ha detto come esse assumono un significato politico incontestabile anche se si tratta di lotte tipicamente sindacali. Sono lotte che tendono a instaurare nelle fabbriche un effettivo potere contrattuale dei lavoratori e nuove forme di democrazia. Si tratta di lotte — ha soggiunto Novella — in cui non si esprime certamente primitivismo protestario ed in cui è ben presente la coscienza delle grandi dimensioni economiche, finanziarie, politiche e sociali dei problemi posti. Attraverso queste lotte masse enormi di lavoratori hanno compiuto e compiono esperienze molto avanzate di lotta unitaria che hanno un grande significato politico generale che il nostro Partito deve saper raccogliere e portare a livelli più elevati. L'importanza di queste lotte non impedisce però che se ne rilevino i limiti politici che esse hanno e dai quali deriva la necessità di un impegno del partito come tale, con le sue proprie forze e con la sua piena autonomia di iniziativa, per portare le masse a lotte esplicitamente politiche, per obiettivi politici che le lotte operaie stesse propongono.

Quando si esaminano le lotte sindacali condotte nel 1968 e tuttora in corso — ha poi detto Novella — mi pare indispensabile mettere in rilievo due caratteristiche essenziali: la prima rappresentata dal fitto intreccio fra le lotte aziendali e le lotte generali, in cui i due livelli si sono integrati e rilanciati a vicenda; la seconda costituita dall'ampia e quasi permanente unità dei sindacati nelle aziende e sul piano nazionale, sorretta da una forte partecipazione democratica dei lavoratori. Su questa strada il dibattito per un giusto orientamento politico in seno al movimento sindacale e operaio è stato molto intenso. Siamo riusciti a dispiegare un tipo di azione articolato dai contenuti fortemente ancorati alla realtà aziendale e di settore e in generale, alla condizione operaia nella società. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile se contemporaneamente non avessimo portato avanti con decisione la nostra politica per l'unità e l'autonomia dei sindacati, cioè contro la guerra fredda nei rapporti fra i sindacati e contro i condizionamenti di vario genere che la determinano. Sul terreno dell'unità le cose sono andate tanto avanti che è persino difficile rivivere oggi il clima che esisteva fra i sindacati anche soltanto quattro anni fa. Dopo i tre grandi scioperi generali unitari di questo trimestre, credo sia diventato molto più complicato — ha detto Novella — calcolare, come qualcuno fa i «costi dell'unità». E' chiaro che se fossero continuate le vecchie divisioni il prezzo pagato sarebbe oggi certamente incalcolabile ed è proprio su questa linea di unità che abbiamo fatto fallire tutti i tentativi di assorbire la CGIL nella politica di centro-sinistra, che abbiamo respinto, nei suoi contenuti, una politica di programmazione economica che costituiva una sostanziale copertura delle scelte monopolistiche e aveva alla sua base la politica dei redditi.

Le lotte di grandi masse e di lavoratori contro lo sfruttamento, per i salari e l'occupazione, i diritti e le libertà, per il diritto all'assemblea, e per un controllo sindacale sugli aspetti fondamentali del rapporto di lavoro, spingono sia oggettivamente ma anche consapevolmente verso radicali mutamenti nelle strutture economiche sociali e democratiche del paese. In questo quadro — ha detto Novella — si pone la questione di quello che viene chiamato, forse impropriamente lo sbocco politico da dare alle lotte operaie. Essa va affrontata, tenendo presente lo scompenso fra il potenziale e anche i risultati delle battaglie sindacali e sociali e le condizioni politiche quali quelle che stiamo vivendo. Circa le prospettive, tale sbocco non può essere concepito come un passaggio di mano dal sindacato al Partito, nè può essere individuato in un trapasso di lotte sindacali ad una fase rivoluzionaria di cui il Partito dovrebbe prendere la direzione. Quello di cui abbiamo bisogno è di andare avanti attraverso movimenti di lotta politica sempre più vasti e molteplici, che si riallaccino sostanzialmente ai contenuti delle lotte in corso puntando a rendere più ampia e continua sul piano della lotta più propriamente politica l'unità delle masse lavoratrici, l'unità delle forze democratiche del Paese.

Se il punto di partenza dell'impegno politico e sociale è oggettivamente comune, l'autonomia reciproca e la specificità delle funzioni del partito e del sindacato fanno sì che diversi siano gli strumenti dell'azione; fanno sì che di diversa natura siano i traguardi finali e anche intermedi, i quali oltre a collocarli a livelli diversi possono anche divergere nei tempi di azione. Per quanto concerne il partito ciò significa che esso deve ricevere e preparare la soluzione politica dei problemi operai con le sue forze, in modo permanente e non solo nei momenti di grande tensione sindacale e sociale. In questo senso assume una grande importanza tutta la questione della migliore utilizzazione delle istituzioni rappresentative e tradizionali, della creazione di nuove forme di espressione di una democrazia diretta. Ciò vale anche nella battaglia per il diritto di assemblea e nelle assemblee di fabbrica, le quali non possono prescindere dall'esistenza in fabbrica delle organizzazioni sindacali, degli altri partiti e anche delle commissioni interne.

In proposito — ha proseguito Novella — mi voglio collegare alla questione sollevata, anche qui, circa le iniziative di sciopero assunte direttamente dal Partito. In termini di principio la questione non ha senso, perchè essa ha già trovato ampia risposta in tutta la storia delle lotte del movimento operaio e del nostro Partito. Essa può avere un significato concreto solo se si pensa che si siano già verificate circostanze in cui tali iniziative dovevano essere prese e non lo sono state, oppure se si pensa che ciò possa verificarsi in una prospettiva a breve termine. Se è così, bisogna che i compagni che sostengono questa tesi lo dicano chiaramente, ma lo dicano affrontando apertamente tutte le implicazioni che ne derivano sia nei rapporti con il movimento sindacale, con le sue impostazioni e le sue lotte e con i suoi processi unitari, sia nei confronti dello sviluppo della politica unitaria del Partito. Porre il problema di uno sciopero politico dichiarato dal Partito senza affrontare e sciogliere questi nodi, vuol dire non valutare esattamente le forze che il Partito può mobilitare da solo o sulla base di alleanze eccessivamente ristrette, senza l'appoggio, cioè di quelle forze che pur tuttavia hanno una parte primaria nella direzione delle attuali lotte sociali; vuol dire introdurre nell'orientamento del Partito molta confusione e mettersi di fatto in contrasto con le valutazioni che il Partito ha dato nella situazione attuale e con la sua linea politica. L'impetuoso movimento di lotte di cui siamo protagonisti pone piuttosto davanti a noi in modo urgente la necessità di dare vita a uno schieramento unitario delle forze democratiche e socialiste, nuovo nei suoi contenuti, nuovo oltre che per la sua ricca articolazione, per la capacità di compiere scelte di obbiettivi prioritari anche rispetto al recente passato, per la capacità di trasferirli sul terreno del movimento e della lotta, facendo ricorso alla iniziativa e all'azione delle masse. Un nuovo schieramento, quindi, di forze sociali, ma anche di forze politiche, che si realizzi attraverso lo spostamento a sinistra di forze politiche ingenti, socialiste e cattoliche. Per portare avanti questa politica, abbiamo bisogno di un partito che come ha detto il compagno Longo, non sia di pura propaganda, ma di lotta. Un partito che fa politica. Un partito che non indichi soltanto prospettive, ma che vuole affrontare i problemi concreti e avviarli a soluzione, nell'interesse dei lavoratori e del paese.

MASSAROTTI

di Pescara

D'accordo con la relazione del compagno Longo, riferisce su alcune esperienze che confermano la linea delle tesi. Nel corso dei congressi si è verificata una crescita del Partito sia numerica, che per una maggiore presenza nelle lotte dei lavoratori. L'Abruzzo è tra le regioni che nel 1968 hanno registrato uno dei numeri più alti di giornate di sciopero. Lotte importanti, che sono andate dai diversi scioperi generali provinciali in appoggio a singole vertenze di fabbrica, alle lotte contadine nel Fucino e altri centri, a quelle articolate di azienda e categoria, fino allo sciopero unitario regionale per un diverso sviluppo economico. Si aggiungano i voti unitari di numerose Amministrazioni locali. In una situazione di arretratezza economico-sociale quale quella abruzzese, tutto ciò acquista il risalto di grande fatto politico, ponendo al tempo stesso nuovi, e più elevati, compiti per portare avanti la battaglia per le riforme di struttura. I risultati raggiunti in numerose aziende dimostrano le possibilità esistenti. A questo punto il compagno Massarotti cita i casi in cui si sono ottenute conquiste salariali, normative e anche, in alcuni casi, l'esercizio del diritto di assemblea. Tutte queste lotte sono state caratterizzate dall'unità sindacale, da contenuti avanzati e da una partecipazione diretta dei lavoratori alle decisioni. Va considerato inoltre l'atteggiamento di maggiore e più larga comprensione nei confronti delle battaglie dei lavoratori e degli studenti da parte dei ceti medi della città. Le vecchie teorizzazioni sulla politica dei redditi sono state sconfitte. Il fallimento della politica dei «poli» e delle aree di sviluppo, inoltre, appare oggi evidente non solo alle masse lavoratrici, ma anche ad altri ceti. Al tempo stesso, si conferma la validità della linea di alternativa, per cui ci siamo battuti, così come appare con chiarezza il ruolo delle lotte salariali e per l'occupazione come spinta per un diverso sviluppo economico regionale in cui le partecipazioni statali intervengano in modo organico. Discorso, questo, che oggi è presente anche in alcune forze politiche del centro-sinistra. L'esperienza abruzzese registra anche momenti interessanti della lotta degli studenti universitari e medi contro il progetto Sullo, per una riforma che pone come questione centrale l'Università di Stato con sede unica residenziale. Uno dei limiti rilevati nei congressi è la debolezza della nostra azione degli ultimi tempi nelle lotte delle campagne, anche se vi sono stati momenti di grande interesse come la battaglia contadina e operaia contro il monopolio saccarifero. Le maggiori deficienze si sono registrate nel settore mezzadrile, dove ora, però, sia pure lentamente, la lotta va riprendendo contro la nuova offensiva degli agrari per cacciare i contadini dalle aziende. Da qui il particolare impegno del Partito per la elaborazione di piani zonali di sviluppo formulati insieme a tutte le categorie di lavoratori della terra, gli enti locali e l'ente di sviluppo agricolo. Piani intorno a cui si articolerà la lotta nei prossimi mesi. Con il programma di lotta del Partito nella regione, fondato sulle battaglie operaie, contadine e studentesche è possibile dare un contributo alla battaglia per costruire una nuova unità e una nuova maggioranza. Anche nella regione abruzzese, mentre la crisi del centro-sinistra è profonda, esistono forze della sinistra socialista, gruppi del MAS, il PSIUP, cattolici del dissenso, aclisti, con cui è possibile portare avanti un discorso unitario. Importante è avere continuità, non limitarsi a incontri saltuari, collegando sempre, strettamente, l'iniziativa politica con le lotte di massa. Lotte che hanno acuito la crisi interna della DC e del PSI, che hanno costretto lo stesso clero abbruzzese ad assumere una posizione nuova (come quella dei vescovi della regione sulla responsabilità dei gruppi dirigenti del centro-sinistra in relazione alla condizione operaia, l'occupazione, la situazione economica e sociale). Il compagno Massarotti ha concluso sottolineando la necessità di avere un partito sempre più forte, capace di condurre sempre meglio la battaglia per dare al paese una nuova politica.

LO TURCO

operaio di Torino

Il 1968 è stato un anno decisivo per i comunisti torinesi: il faticoso processo di ripresa operaia portato avanti negli anni precedenti, è culminato in grandi lotte (articolate o generali) a cui hanno preso parte circa 650 mila lavoratori e con una vittoria unitaria nelle elezioni aziendali che ha riportato la Fiom al primo posto assoluto nella più grande fabbrica italiana: la Fiat. Nelle elezioni del 19 maggio il PCI ha conquistato nella provincia di Torino quasi 100 mila voti in più, realizzando al contempo una vasta unità con altre forze politiche e sociali, creando le condizioni di nuovi schieramenti di sinistra.

I risultati positivi della politica unitaria, la crisi del centro sinistra, il nostro impegno perchè questi processi si traducano in una nuova unità e in una nuova maggioranza, non possono essere separati dalle caratteristiche che la crisi sociale sta assumendo, dalla nuova collocazione che diversi strati sociali (studenti, tecnici) stanno assumendo, dalle lotte di massa e dai contenuti nuovi che esse esprimono. Crisi sociale e crisi politica si intrecciano e le nostre soluzioni, le nostre indicazioni di lotta, devono tenere conto di entrambi i piani.

Le esperienze unitarie torinesi ci confermano questo giudizio. Alla base del recupero delle organizzazioni di classe alla Fiat sta soprattutto lo sforzo del partito per partire dalle condizioni immediate di lavoro e di sfruttamento, per costruire dal basso nuove rivendicazioni, nuove forme di lotta e una nuova unità. Partire dalla fabbrica non significa chiuderci dentro la fabbrica: punto di partenza non significa conclusione. La lotta delle pensioni dimostra che è possibile ottenere conquiste importanti se riusciamo a far diventare protagonista la classe operaia.

La nostra funzione di comunisti nei confronti della classe operaia deve tendere a far comprendere il legame che esiste tra la lotta contro lo sfruttamento in fabbrica e la lotta per cambiare le cose nella società e nello Stato. In questi anni i comunisti torinesi si sono impegnati per creare tra i lavoratori della Fiat la coscienza del fatto che l'aggravarsi della condizione operaia, delle forme di sfruttamento dipendeva e dipende dalla politica che assegna alla Fiat un ruolo squilibrante nell'economia nazionale, che condanna le regioni meridionali alla degradazione e al dissanguamento della emigrazione, che crea anche in zone come quelle di Torino crescenti squilibri sociali e condizioni di vita precarie per grandi masse. La lotta contro lo sfruttamento, e per una nuova condizione operaia, comporta oggi la piena valorizzazione di quell'elemento nuovo che emerge oggi nella fabbrica moderna: e cioè il nesso sempre più stretto e immediato tra la lotta per il salario e la lotta per nuove forme di democrazia, di partecipazione sindacale e politica, per la costruzione di nuovi elementi di potere della classe operaia nei processi produttivi.

Dopo aver con molta efficacia descritto la lotta alla Pirelli di Settimo Torinese, dove il compagno Lo Turco lavora, l'oratore ha affermato, proprio sulla base dell'esperienza vissuta, che soltanto chi non conosce la classe operaia, chi sottovaluta la sua maturità di classe e politica può credere seriamente che le nuove forme di partecipazione e di democrazia siano in contrasto con l'organizzazione, o addirittura possano essere viste come mezzi per liquidare l'organizzazione sindacale e politica della classe operaia. Pirelli, Olivetti, Michelin e Fiat dimostrano esattamente il contrario. Allo stesso modo la nascita di gruppi spontanei, o di movimenti di tipo nuovo come quello studentesco non si traduce in fenomeni di estremismo, o nella negazione semplicistica delle istituzioni democratiche, se il partito è presente, se assume l'iniziativa, se fa valere una giusta politica unitaria.

In questo nuovo tipo di movimenti, di nuove e originali sedi di politica unitaria, l'impegno nostro ricrea nei compagni anche la necessità e il gusto dell'organizzazione: si avverte non soltanto l'esigenza della cellula d'officina, ma anche della celiula di caseggiato, del collettivo comunista che affronta i vari problemi del quartiere ponendosi come organismo promotore di nuove forme di partecipazione popolare alla lotta politica e come perno non esclusivo,ma essenziale di un nuovo sviluppo della politica unitaria.

E' in questa fusione profonda con le esigenze e con il movimento delle masse, in questa capacità di mantenere un rapporto continuo con le loro aspirazioni immediate, che noi ritroviamo pienamente il ruolo dell'avanguardia comunista. Una avanguardia è veramente tale soltanto nella misura in cui riesce a stabilire un rapporto immediato e organico con le grandi masse, nella misura in cui è capace di far partecipare con piena consapevolezza le masse a tutti i momenti del processo rivoluzionario, alla elaborazione delle scelte, alle decisioni, all'iniziativa.

GAMBULI

Federazione di Perugia

In tutto questo periodo abbiamo fatto importanti passi in avanti sulla strada di una democrazia piena che escluda lo sterile gioco delle correnti. Un esempio di questo metodo è dato dal congresso della federazione di Perugia che nella risoluzione approvata all'unanimità esplicitamente ribadisce i giudizi del partito sui fatti dell'agosto cecoslovacco. Dietro questa unanimità c'è stato un dibattito politico ed ideale che ha respinto ogni trasposizione meccanica del giudizio della direzione, ha approfondito il discorso sulla linea politica riscontrandovi ritardi a tutti i livelli e facendo risultare come il peso crescente delle rivoluzioni socialiste, della costruzione del socialismo, delle lotte di tutti i popoli consenta oggi di affermare che le frontiere del socialismo passano per tutti i paesi. Da qui l'esigenza e la possibilità di ritrovare una unità internazionalista che non mortifichi nessun partito e popolo e tenga conto delle diversità.

L'insegnamento che ci viene dal Vietnam ci offre il modello di questa unità nuova costruita nella lotta contro l'imperialismo. Ed è proprio l'esperienza vietnamita che ha esaltato le nuove generazioni e ha fornito loro una spinta per la lotta. Certo il processo di una nuova unità non è nè semplice, nè facile, nè rapido ed è giusto opporsi ad ogni scomunica, cercando di recepire contributi anche di esperienze lontane e diverse dalle nostre nelle quali noi riteniamo esistano anche errori. In questo quadro si pone il problema di una maggiore informazione.

Rivoluzionaria è la lotta che conduciamo all'interno del nostro paese per la realizzazione del socialismo attraverso la trasformazione della società in un processo in cui hanno valore decisivo le lotte di massa, gli obbiettivi intermedi e di riforma e l'esaltazione del momento democratico, nelle sue forme di base e istituzionali.

Fra i due momenti non vi è contrasto. Dobbiamo muoverci tenendo presente il fatto che dopo il 1948 tutto il nostro disegno della democrazia progressiva, che solitamente poggiava sulla democrazia diretta, fu lacerato dalla ristrutturazione capitalistica e che proprio nel 1968 la nostra lotta e la nostra politica, facendo saltare il disegno autoritario e riformista dei monopoli, hanno consentito a grandi masse di popolo di riproporre in termini nuovi i problemi della partecipazione attiva alle lotte e alla direzione della società, prima di tutto nei luoghi di produzione.

Nella continuità è «questo nuovo» che dobbiamo raccogliere, battendo chiusure, estremismo e spontaneismo, contribuendo a rendere permanente la partecipazione delle masse, lavorando a costruire e a realizzare, con la democrazia diretta e gli istituti rappresentativi, tappe intermedie ed obbiettivi di riforma. L'avanzata del 19 maggio, che ha portato il partito in Umbria dal 39 al 42 per cento, deve essere considerata il frutto della nostra profonda azione e convinzione unitaria. Ma essa ci ha anche avvertito dell'esistenza di un profondo malcontento presente fra la popolazione per gli effetti della rovinosa politica del centro-sinistra, per lo svuotamento della programmazione, per il fatto che gli obbiettivi del piano regionale di sviluppo non sono stati raggiunti.

Di qui l'esigenza di una svolta da dare a tutta la battaglia regionalista: l'esigenza che le lotte, partendo da problemi immediati, si saldino strettamente a quelle per le riforme, per una crescita della democrazia diretta e rappresentativa. In Umbria lavoriamo per costruire a tutti i livelli l'azione unitaria e sentiamo che è ancora possibile liberare all'interno del centro-sinistra forze che sono ancora sottomesse al ricatto e alla sottomissione d.c.

Di fronte al dilemma posto da qualcuno sulla questione: sciopero sindacale o politico, ci pare di dover costatare, sulla base della nostra esperienza, che la realtà si presenta più ricca. In Umbria, per superare le esitazioni di un sindacato sulla lotta per la piena occupazione e i problemi regionali, attraverso un dibattito e uno scontro politico aperto condotto dal partito siamo giunti alla proclamazione di una giornata di lotta da parte delle forze più ampie (comuni, province, forze politiche e sindacali). Il che dimostra che non c'è contraddizione, quando si sviluppa un forte movimento unitario, fra la lotta per obbiettivi immediati e per obbiettivi più generali anche politici.

ZANGHERI

membro C.C. uscente

Il movimento di massa degli studenti ha avuto il merito di imporre il ripensamento di molti aspetti del nostro lavoro culturale, ha fatto valere esigenze non solo anticcademiche ma, più in generale, antiautoritarie e i bisogni urgenti di lotta. A questo punto, dopo un primo confronto con gli elementi di novità che sono di fronte a noi, è però necessario andare avanti nell'esame dei problemi che si pongono e che investono la linea stessa della lotta per la libertà e il rinnovamento della cultura. Hanno avuto largo corso, in questi anni, le idee dei critici della cultura repressiva: sono state rivelate le sottili insidie di un meccanismo che trasmette inesorabilmente l'ideologia del sistema. Questi critici ci hanno messo in allarme senza tuttavia saperci armare. Anzi, il loro approdo più coerente è quello di una disperata impotenza.

Non sorge da questa fonte il movimento studentesco, che ne rappresenta nei fatti una negazione. Alcuni settori del movimento traggono però anche da questo orientamento di pensiero l'idea di un rifiuto, di una rivolta senza mediazione e senza alleanze: di una rivolta che sembra temere sopratutto il pericolo di un suo riassorbimento, di un suo re-

(segue in 6 pagina)

Presentata dal compagno Natta al congresso

La relazione della commissione organizzativa

Il carattere di massa del Partito condizione del «fare politica» - Rinnovameno nella continuità - La funzione della sezione - Validità del decentramento

Il compagno Natta ha riferito nel corso della seduta pomeridiana, sulle conclusioni della commissione nominata dal congresso per i problemi organizzativi del partito. La commissione è stata concorde nel ribadire l'esigenza e l'impegno del rinnovamento, nel sottolineare il valore dei risultati raggiunti e si è sforzata di dare concretezza ad alcune proposte ed orientamenti per stimolare il rinnovamento. L'esigenza del rinnovamento muove soprattutto dai successi della nostra politica e dalle nostre lotte: muove dalle novità e dalla lezione delle cose, in campo internazionale, e nazionale, dal fatto che la nostra linea di avanzata democratica al socialismo si presenta oggi più concreta ed attuale, che la nostra visione della lotta per il socialismo e della sua costruzione in Italia si pone in un rapporto aperto, critico, e non solo per la vicenda cecoslovacca, con le esperienze storiche dei diversi paesi socialisti sul modo di concepire la funzione dirigente del partito, sul rapporto tra partito e stato, tra partito e società.

Dopo essersi soffermato sul tema del *rinnovamento nella continuità*, Natta ha analizzato il rapporto che deve esistere tra avanguardia e massa. Dalla linea che il congresso ha ribadito emerge come cardine del rinnovamento, quello della saldatura più vasta, organica tra avanguardia e massa, quello della realizzazione piena dell'idea del partito che è insieme di quadri e di massa — l'intellettuale collettivo — quello della partecipazione piena dei militanti, di tutte le organizzazioni a partire da quelle di base, alla elaborazione, alle decisioni, all'iniziativa e alla lotta politica.

Per queste ragioni, a giudizio della Commissione congressuale, bisogna riportare il concetto del partito di massa, l'idea del «grande numero», il compito del proselitismo e del tesseramento, il lavoro dell'organizzazione, alle loro motivazioni di fondo ideali e politiche, e al loro fine reale, che è l'organizzazione dell'azione politica delle masse.

All'inizio del congresso gli iscritti al partito risultavano essere 1.192.000, pari all'80% rispetto allo scorso anno. 64 mila sono i nuovi iscritti con risultati estremamente positivi in Emilia, Liguria, Lombardia, Friuli. Ma non possiamo essere soddisfatti poichè non abbiamo bloccato le tendenze alla contrazione della forza organizzata del partito; è cresciuto invece il divario tra voti e iscritti, lo squilibrio tra le diverse regioni. Quello che bisogna riportare in piena luce è che la forza di massa e la presenza operaia nel partito sono la base della sua autonomia politica; che il carattere di massa è condizione del «fare politica»; è il fondamento primo della stessa vita democratica del partito di massa.

La commissione — ha proseguito Natta — ritiene che per rimuovere ostacoli e strozzature, per rendere più organico il rapporto base-vertice-base sia necessario dare il posto centrale all'iniziativa e alla funzione della sezione, articolandola non solo per cellule ma per gruppi o collettivi, anche non permanenti, di lavoro su problemi, su interessi specifici: sollecitandola, attraverso questa articolazione e questo metodo di lavoro, al contatto con i centri reali di aggregazione sociale, di vita democratica delle masse.

Deve diventare *obbligatoria* per i comitati direttivi la convocazione periodica dell'assemblea generale o differenziata di sezione, e su questo deve essere impegnata la responsabilità dei comitati federali. Si suggerisce l'istituzione delle assemblee provinciali, cittadine o di zona, dei segretari di sezione, già in atto in molte federazioni, attribuendo loro il compito non solo di dibattito e di collaborazione nelle decisioni politiche dei comitati federali, ma di esprimere pareri su questioni di rilievo della vita interna del partito, e in particolare sul bilancio delle federazioni, sulle nomine dei compagni funzionari, sulle modifiche delle strutture organizzative. Viene stabilito che su queste materie la richiesta del parere sia vincolante per i comitati federali. Analoga misura dovrà essere adottata in campo nazionale, dando carattere più organico all'assemblea generale o articolata dei segretari di federazione.

L'esperienza vissuta dal partito nel momento della crisi cecoslovacca, e quella del sindacato sul problema delle pensioni, persuadono della opportunità di fare ricorso a forme di consultazione politica, a livello provinciale e nazionale, più o meno estese secondo i problemi affrontati prima delle decisioni di un comitato federale o del comitato centrale. Lo statuto del partito lo consente, ed è questa una forma valida di partecipazione, di assunzione di responsabilità, che non attenua, ma rafforza la funzione e l'autorità degli organismi dirigenti.

A questo punto Natta si è soffermato sulla politica del decentramento già attuata dal partito confermandone a nome della commissione la piena validità, sottolineando che il decentramento deve avvicinare l'assemblea di base agli organi dirigenti, al comitato centrale, alla direzione del partito e deve avvicinare l'assemblea, gli organi dirigenti di partito alle masse. I passi avanti da compiere sono innanzi tutto nel senso dell'articolazione democratica per i problemi per strati sociali.

Tutti questi suggerimenti mirano non solo ad arricchire, con una più larga circolazione di idee, di esperienze, di uomini, l'elaborazione e l'iniziativa del partito, ma anche al più intenso e razionale impiego delle nostre forze, ad una più attenta politica di formazione e di sviluppo dei nostri gruppi dirigenti.

La commissione ha condiviso pienamente le considerazioni di Longo contro la polemica generica e superficiale sulla funzione del dirigente, sui funzionari. Nessuna concessione o cedimento ci è permesso perchè non regge un partito della classe operaia senza dirigenti, senza funzionari, senza apparati. Merito e forza del nostro partito è di avere saputo costruire questo tessuto fitto di energie, di capacità, di impegno costante di migliaia di compagni in tutti i campi dell'azione politica e sociale: nel partito, nel sindacato, nei comuni, nel parlamento. Si tratta di un grande patrimonio che deve essere difeso estendendo e rinnovando le nostre forze di direzione a tutti i livelli. Non abbiamo certo un numero troppo grande di «funzionari» rispetto alla forza, all'influenza politica e alla mole di attività del partito. Vi è piuttosto uno squilibrio rispetto alle risorse del partito; vi sono i problemi di una più alta qualificazione, di un più coraggioso rinnovamento. Ci troviamo di fronte in Italia a un duplice processo, che tocca anche noi in qualche misura: da una parte la tendenza a una *professionalizzazione* della politica che rende sempre più esclusivo e totale il compito e l'impegno del dirigente politico, dall'altra la reazione ai rischi della delega, della politica come fatto di vertice, come potere di gruppi ristretti da cui i lavoratori, i giovani, i cittadini sentono di essere esclusi.

La contraddizione esiste. Errato è cercarne il superamento nell'esaltazione dello spontaneismo, nella dissoluzione della organizzazione politica, nel rifiuto anarchico e velleitario della esistenza e della funzione del dirigente, nella sottovalutazione del dato culturale, della conoscenza e della preparazione generale e specialistica.

Dopo avere affrontato le questioni relative al rinnovamento e alla trasformazione delle strutture organizzative e politiche della federazione giovanile comunista (trasformazioni che non devono significare dissoluzione o scioglimento) Natta infine ha posto l'accento sulle questioni amministrative del partito. Momento essenziale dello sviluppo democratico, del grado di partecipazione, di responsabilità dei militanti è la democraticità della sua amministrazione, il carattere democratico della politica delle entrate e delle spese in tutte le organizzazioni. Il partito ha compiuto in questi ultimi anni uno sforzo notevole nella ricerca dei mezzi necessari per la sua vita e la sua lotta. Ma resta un divario pesante tra le risorse e le necessità. Questo ritardo è possibile colmarlo. La condizione è la coscienza che la forza del partito, la sua capacità di azione, la sua autonomia di classe, la sua indipendenza politica, sono in stretto rapporto con la sua autosufficienza, sotto il profilo finanziario.

Noi vogliamo che dai militanti, dagli elettori, dai lavoratori ci vengano i mezzi necessari. E siamo certi che così sarà se non avremo esitazioni, se porteremo in discussione nelle sezioni, nelle federazioni i bilanci delle nostre organizzazioni, se chiameremo i compagni tutti a discutere e a decidere anche su questi problemi.

Messaggio al PC danese

BOLOGNA, 14

La presidenza del XII Congresso del PCI ha inviato un messaggio ai comunisti danesi che hanno a loro volta iniziato il congresso. Il messaggio sottolinea come le lotte che sono di fronte al PCI coprano l'arco delle grandi questioni che sono presenti nel mondo e afferma: «Con la consapevolezza che queste lotte richiedono il consolidamento della solidarietà internazionale con la classe operaia degli altri paesi, con le forze antimperialiste e socialiste di tutto il mondo, vi assicuriamo, cari compagni, che guardiamo con vivo interesse al vostro ventitreesimo congresso, certi che esso darà un valido contributo alla lotta che ci è comune per la pace, la democrazia, il socialismo».

Il saluto delle «colonie libere» della Svizzera

BOLOGNA, 14.

Una delegazione delle «Colonie libere» italiane in Svizzera ha portato al Congresso il saluto e l'augurio a nome di 20.000 emigrati iscritti al movimento; un saluto non formale — è stato sottolineato — ma dettato dalla consapevolezza che solo l'impegno di tutte le forze democratiche può risolvere il grave problema della emigrazione che è deleteria non solo per chi è costretto ad andarsene dall'Italia, ma per tutta la classe operaia, che vede diminuita da questa emorragia la sua forza contrattuale. La lotta dei partiti democratici — ha detto il rappresentante delle «Colonie libere», rilevando che l'emigrazione non è un fenomeno naturale, ma il frutto di una scelta politica — deve quindi svolgersi su due fronti: da un lato battersi per evitare che i lavoratori debbano abbandonare l'Italia e dall'altro battersi per garantire i diritti di chi è già emigrato.

A questo proposito la federazione delle «Colonie libere» avanza tre proposte immediate: l'inserimento dei sindacati come parte integrante delle commission, che regolamentanono le condizioni dell'emigrazione; una conferenza nazionale sull'emigrazione; una inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'emigrazione.

La presidenza ha espresso il pieno appoggio del congresso alle rivendicazioni dei lavoratori emigrati.

Bologna

Omaggio al Sacrario dei caduti partigiani

BOLOGNA, 14

Una delegazione del Congresso si è recata questa mattina a rendere l'omaggio dei comunisti italiani al sacrario dei caduti partigiani in piazza Nettuno.

Accompagnati dal sindaco compagno Fanti, i compagni Amendola, Bertone, Boldrini, Brambilla, Colajanni, Gisella Floreanini, Lizzero, Motetta, Pannocchia, Scappini e Tolomelli hanno deposto una corona davanti al sacrario

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO

(dalla quinta pagina)

cupero nelle maglie dell'ideologia dominante. Fa parte di questo orientamento, in alcuni casi, una avversione quasi nichilistica verso la cultura del passato. Si pongono a questo punto interrogativi che non possiamo eludere, poichè viviamo in un'epoca in cui le grandi rivoluzioni politiche e sociali trasformano radicalmente costumi, modi di pensare, tradizioni di grandi masse in ogni continente.

Risorge, da questo complesso di fatti, l'eterno problema di ogni cultura rivoluzionaria, quello dei suoi rapporti con le conquiste culturali compiute dall'umanità nel corso della sua storia. Un problema che è stato affrontato in un modo che non abbiamo condiviso, per quel che abbiamo potuto capirne, nel corso della rivoluzione culturale cinese, e che è stato affrontato in modo che non potrei definire soddisfacente nelle stesse teorie occidentali che si ispirano al principio del cosidetto pensiero negativo.

Una strategia della cultura non è cosa che si elabori in un congresso di partito. Ma dal partito comunista si ha diritto di attendersi un giudizio sulla grande contesa culturale e ideale del nostro tempo. Io credo si debba dire che esorcizzare la cultura proclamandone la morte, e la mera funzione di trasmissione delle idee dominanti, è un gioco al quale non possiamo e non vogliamo stare. Alle idee dominanti debbono opporsi idee rinnovatrici e non semplici negazioni. Ed è naturale che sono idee rinnovatrici non solo quelle che possono essere espresse dal partito e da chi è nel partito. La nostra forza sta nel saperci collegare con ciò che di nuovo e di libero nasce nella coscienza degli uomini, dovunque nasca.

Una difficile azione positiva di ricerca e di lotta è dunque il compito nel quale è necessario impegnarsi, se qualcosa va fatto, oltre che compiangere l'asservimento dell'intellettuale al meccanismo del profitto. Constatato il divario tra le miserie e le atrocità che hanno luogo sulla terra, e le conquiste dello spazio, non cadremo nell'angoscia. Una cultura progressiva deve affrontare questi dilemmi e contrasti, virilmente riconoscendoli, e aprirsi attraverso di essi una strada di ricerca e di creazione.

Un nuovo uomo si crea nel travaglio del nostro tempo, e sta anche alla cultura stabilire se sarà un annunzio di una specie regressiva o l'inizio di una effettiva liberazione. Anche alla lotta della cultura spetta decidere se la tecnologia e il suo sviluppo debbono asservire o liberare: a condizione che la cultura sia attenta al nuovo, sia legata alle forze impegnate nella trasformazione della società, a condizione che, su questa base reale, sia libera. Per questo ci sentiamo vicini a quegli intellettuali cecoslovacchi che lavorano in condizioni difficili per costruire nel socialismo una cultura libera da dipendenze burocratiche, da fatali subordinazioni all'apparato amministrativo.

PAGLIAI

segretario FGCI di Firenze

E' importante che uno dei temi di questo congresso sia quello delle prospettive politiche e organizzative della FGCI, questione che ha impegnato e impegna nel dibattito e nell'esperienza pratica i giovani comunisti e su cui deve intervenire sempre di più il partito esprimendo giudizi e proposte. Sottolineato il ruolo che le nuove generazioni hanno assunto nelle lotte operaie e studentesche sviluppatesi nel 1968 e ancora in corso in questi giorni, ha rilevato che esse hanno contenuti rivendicativi e di potere che per gli obiettivi sociali e politici che si propongono, rendono più pressante la battaglia per le riforme strutturali. Si tratta di un movimento ampio e profondo, caratterizzato da forme nuove di autogestione, e che segna al tempo stesso l'ingresso di una nuova generazione nella lotta di classe. Tuttavia proprio per le contraddizioni del capitalismo che sono alla base della loro maturazione di coscienza e volontà di battersi, le giovani generazioni sono portatrici di esigenze, forme di lotta e organizzazione diverse dai moduli tradizionali. Lo si è visto nel movimento studentesco così come in quello operaio, nella spinta ad accrescere ed arricchire gli istituti e le forme attraverso cui esercitare un reale potere operaio nelle fabbriche. Da questa realtà è maturata nella FGCI la necessità di una profonda ristrutturazione della organizzazione, così da renderla capace di raccogliere la spinta anticapitalista delle nuove generazioni. Non si tratta di aggiustamenti formali e organizzativi all'interno dello schema che vede il riprodursi tra i giovani di partitini in scala ridotta. Si tratta invece di arrivare alla definizione di un ruolo politico e alla creazione di strumenti organizzativi dei giovani comunisti che rispondano al nuovo emerso tra la gioventù operaia è studentesca.

Di due elementi bisogna tenere conto: 1) il diffondersi con sempre maggiore forza tra i giovani di un modo nuovo di fare politica, portatore della esigenza di rompere la scissione tra la collocazione sociale e l'azione politica dei giovani, eliminando la concezione del fare politica come qualcosa di relegabile al tempo libero, ma che si esplica invece nel momento stesso in cui si è soggetti al potere borghese nella fabbrica e nella scuola; 2) esaurirsi del senso che tradizionalmente si è dato alla questione giovanile. Questi due elementi propongono da un lato la ricerca e la creazione di un rapporto nuovo e positivo del partito con le nuove generazioni. Un rapporto non delegato ad una organizzazione dei soli giovani comunisti. Dall'altro sollecitano una trasformazione della FGCI per creare un'organizzazione della gioventù rivoluzionaria autonoma e di massa che si collochi sul terreno di lotta anticapitalista e socialista delle nuove generazioni. Un tale processo di trasformazione della FGCI non può non riflettersi nel partito, nel senso che le soluzioni che vengono indicate per la FGCI non possono non comportare modifiche nel rapporto tra partito e nuove generazioni, e uno sviluppo del processo di rinnovamento del partito.

Pagliai si è quindi soffermato sulle recenti esperienze della FGCI, in particolare di quella dei «collettivi» di operai e studenti con cui si portano avanti le battaglie contro la NATO, contro l'autoritarismo nella fabbrica, nella scuola, nella società, per operare la saldatura tra movimento operaio e studentesco. Collettivi che per i loro obiettivi permettono la presenza di giovani di varia parte politica e sono momenti di unità nell'azione al disopra delle concezioni ideologiche, formando una coscienza anticapitalistica in giovani che per la prima volta si avvicinano alla politica. Si tratta di una esperienza importante, di un processo che si può sviluppare evitando chiusure preconcette, considerando il problema in tutto il valore che esso assume nella battaglia attuale.

Concludendo Pagliai si è riferito all'opinione diffusa nel partito secondo cui nel processo di trasformazione della FGCI, non troverebbero posto i problemi del tesseramento e dell'organizzazione. Questo non è vero, anzi ci si propone un rilancio dell'azione di proselitismo tra le nuove generazioni, così come è stato detto del resto anche nel recente convegno nazionale di Reggio Emilia.

FERRARA

direttore dell'Unità di Roma

In questi ultimi tempi il partito, nel suo insieme, ha dimostrato di aver compreso la necessità urgente di tradurre in pratica, con un impegno sempre maggiore, la azione di appoggio economico e politico alla stampa comunista. I risultati non si sono fatti attendere. Le cifre dimostrano che nel 1968 la circolazione dell'*Unità* ha visto un'inversione di tendenza, positiva rispetto agli indici dell'anno precedente. Ciò ha reso più incisivo il compito dell'*Unità* e di *Rinascita* di appoggio all'organizzazione delle lotte, di tramite efficace per un discorso unitario con i nuovi gruppi autonomi. E' motivo di soddisfazione registrare che, se l'*Unità* non è ancora il giornale di tutti i giovani e di tutti gli operai, certo è già largamente il giornale di tutti i giovani e di tutti gli operai che lottano e di quegli studenti che, pur partendo da posizioni spesso diverse dalle nostre, trovano nell'*Unità* il primo punto di incontro e di riflessione con la fisionomia popolare del partito, con la sua problematica internazionalista.

Di fronte alle spinte dal basso, ogni volta che l'*Unità* ha saputo registrarle, essa ha fatto un passo in avanti acquistando prestigio e lettori. Più difficile oggi è il compito dell'*Unità* perchè più complessa è la situazione politica che esige un'azione non già per conservare ma per mettere a frutto tutta la nostra forza. Una forza che non è mai stata in frigorifero. Lo sanno bene coloro che noi abbiamo battuto quando noi difendevamo la Costituzione ed essi volevano affossarla con la legge truffa.

Stonati appaiono a questo proposito, se rivolti a noi, certi alti richiami all'osservanza degli articoli di una Costituzione che noi abbiamo contribuito a fare e che noi abbiamo difeso e dalla quale ripartiamo ancora oggi quando si tratta di farla rispettare a questori prepotenti e padroni arroganti. A costoro, non a noi, va ricordato il dettato costituzionale.

Noi oggi, infatti, ci muoviamo in un'area sociale e politica nella quale rappresentiamo oggettivamente un punto di riferimento preciso e insostituibile per chiunque sia convinto che i mutamenti necessari per fare uscire il paese dalla crisi esigono un'azione continua per spostare e unire forze sociali e politiche sempre più vaste sotto un segno che noi non possiamo limitarci a definire «eversivo» perchè è qualcosa di più. Il nostro è un segno veramente rivoluzionario, perchè tende non a provocare rotture in sè e per sè, ma a creare sempre nuove saldature, politiche e sociali, per determinare un nuovo tessuto che offra alla classe operaia un terreno di scontro sempre più avanzato. Questa è la vocazione di un partito come il nostro, gramsciano e leninista, il cui segno, dunque, non è da ricercarsi nella disperazione esistenziale o nell'ipotesi apocalittica, ma nel bisogno di costruire tenacemente, oggi per domani, le condizioni politiche più favorevoli per giungere a quel salto di qualità che segna il passaggio dal regime del privilegio alla democrazia effettiva, proiettata verso il socialismo.

Di questa linea, tracciata con chiarezza dal compagno Longo, la nostra stampa vuole essere la voce quotidiana. Ma per garantire la limpidezza di questa voce, occorre innanzi tutto difenderne non solo il timbro politico, ma anche la possibilità di espandersi in piena autonomia. Non è un problema organizzativo, questo, ma un problema politico che deve essere presente a tutto il partito: il quale sa già, ma deve sapere sempre meglio, che l'unica e reale garanzia di autonomia della nostra stampa è il partito stesso: è la partecipazione viva e consapevole dei gruppi dirigenti e dei militanti a rafforzare sempre più le basi economiche della nostra azienda editoriale. Non esiste autonomia politica senza autonomia economica.

Già altre volte noi abbiamo ricordato che l'*Unità* è dei suoi lettori. Ed è sempre stato vero. Questa volta sentiamo il bisogno di aggiungere che non solo è già così, ma che noi vogliamo sempre più fortemente che sia sempre più così. Soltanto in questo modo, con un rapporto di interdipendenza sempre più consolidato fra giornale e lettori, l'*Unità* potrà affrontare le difficoltà non indifferenti che si aprono sulla strada di un giornale come il nostro. Di un giornale, cioè, che è specchio di una politica che tanto più incide quanto più forze politiche e sociali sposta: e che tanto più forze politiche e sociali sposta, quanto più chiari sono i principi e le posizioni che lo caratterizzano come una originale forza autonoma, munita di una strategia e di un sistema di alleanze sempre più vasto che le permettono di porsi, non in modo accademico, il tema di una costruzione sistematica di una via italiana al socialismo.

Il congresso è stato chiaro su questo punto. L'avvenire della nostra prospettiva è legato tanto all'audacia dei nostri obbiettivi, quanto alla capacità di mobilitare intorno ad essi un arco sempre più esteso e vasto di alleanze, sociali e politiche. Non si tratta di meccaniche somme di forze o di commistioni ibride. Ma di saper tessere un discorso di nuova unità, sia nel profondo della società civile che nel vivo delle forze politiche che questa società esprime. Su questa linea maestra già si delinea la possibilità di nuove battaglie, tese non a conservare ciò che è già liquidato, ma a costruire ciò che ancora oggi non c'è e per cui dobbiamo lavorare: una nuova alternativa, politica e sociale, che apra alla nostra società una fase nuova in cui i nodi e gli inceppi del sistema siano sciolti e rimossi nel quadro di una strategia di riforme che avvicini il momento della edificazione di una società di liberi e uguali.

Protesta del Congresso contro la repressione di patrioti nella Corea del Sud

Nel corso dei suoi lavori il XII congresso del PCI ha approvato il seguente ordine del giorno in merito alla situazione della Corea del Sud.

«Ci giunge notizia che nella Corea del Sud è in atto una sanguinosa repressione nei confronti di numerosi patrioti e militanti sud-coreani nella lotta per l'indipendenza e la democrazia nella Corea del Sud.

«Sono state già recentemente eseguite numerose sentenze di morte nei confronti di molti patrioti. Attualmente sta per essere eseguita la condanna a morte nei confronti di Kim Jong Tae, Kim Jin Bak, Ree Mun Rue, e altri due sono stati condannati a morte.

«Altre centinaia di patrioti sono in carcere con condanne all'ergastolo e a quindici anni, tra cui Im Jong Suk, la moglie di Kim Jong Tae, i suoi fratelli e altri 25 patrioti hanno già avuto la condanna all'ergastolo.

«Il congresso nell'esprimere il suo sdegno contro tali crimini si rivolge a tutta la stampa del mondo civile perchè esprima la esecrazione dell'opinione pubblica. Chiede al governo della Repubblica di intervenire urgentemente per via diplomatica. Invia a tutti i patrioti della Corea del Sud in lotta per l'indipendenza e la libertà contro l'imperialismo americano e la cricca reazionaria i sensi della calorosa fraterna solidarietà dei comunisti e dei lavoratori italiani».

Numerosi problemi aperti dopo l'intesa di massima con i sindacati

Le pensioni al consiglio dei ministri

Assurde voci di rincari e tasse per il finanziamento: il padronato suggerisce al governo di togliere con una mano quel che dà con l'altra — Scalia (CISL): il Parlamento può apportare ulteriori importanti modifiche — I contadini mobilitati per l'estensione della riforma — Le richieste dei commercianti

Il Consiglio dei ministri è convocato per le ore 9 di questa mattina con all'ordine del giorno la riforma delle pensioni. Non si tratterà, per il governo, di approvare un vero e proprio testo legislativo poiché diverse questioni, non di dettaglio, sono da definire con gli stessi sindacati. Vi è poi il problema delle ben sette proposte di legge d'iniziativa parlamentare, contenenti impostazioni e richieste in parte accolte nella trattativa sindacale, in parte non pertinenti alla trattativa stessa e altre ancora finora osteggiate dal governo: trattandosi di una riforma di così grande importanza, a valere per un lungo periodo di tempo, è facile prevedere che i gruppi parlamentari non rinunceranno a discutere a fondo di tutti i contenuti.

La proposta di legge del PCI, presentata subito dopo le elezioni del 19 maggio a firma del compagno Luigi Longo, prevede la unificazione dei minimi a 30 mila lire mensili; l'aumento di 10 mila lire mensili per tutte le pensioni che vanno da 20 mila a 40 mila lire mensili; un aumento scalare da un massimo di 10 mila mensili a un minimo di 2 400 per le pensioni da 40 mila a 80 mila lire e oltre; la pensione all'80% del salario dopo 40 anni per gli uomini e 35 anni per le donne scegliendo il periodo di paga più alto; la scala mobile collegata non al costo-vita ma all'insieme degli aumenti salariali; la soppressione di tutte le trattenute ai pensionati che lavorano; il ripristino della pensione di anzianità a 35 anni di contributi per gli uomini e a 30 per le donne; la inclusione dei mezzadri e coloni nella assicurazione generale INPS; la riduzione del prezzo dei contributi volontari.

Il governo, che per mesi aveva rifiutato di accogliere le rivendicazioni col pretesto che mancavano i soldi, ha lasciato circolare ancora ieri le più assurde voci su aumenti di prezzi e tasse a cui si ricorrerebbe per pagare le pensioni. Il padronato preme perchè l'aumento delle pensioni venga fatto ripagare alle stesse famiglie lavoratrici mentre le fonti di finanziamento per una riforma completa sono già state chiaramente indicate 1) nell'INPS, per la parte contributiva, attraverso l'impiego dei 400 miliardi di maggiori contributi previsti per quest'anno, la messa a contribuzione del padronato agrario (che paga il 3% anzichè il 20,65%, evadendo circa 200 miliardi) il recupero delle evasioni contributive (200 miliardi circa), l'utilizzo del patrimonio (700 miliardi circa); 2) nel bilancio statale, mediante tagli al bilancio militare aggravato quest'anno da 200 miliardi di nuove armi e dall'assurda lunghezza della ferma obbligatoria, nonchè con l'impiego di parte degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoterà quest'anno. Inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Ridicolo è anche il tentativo, lasciato correre dal governo, di impressionare l'opinione con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni. In realtà si tratta dell'1%, forse meno, del reddito nazionale che quest'anno è previsto in 50 mila miliardi circa e nel prossimo decennio, ai ritmi d'incremento attuali, creerà risorse per 80-90 mila miliardi. Senza contare che non si tratta di «regalare» niente ai lavoratori: la fonte essenziale delle prestazioni è oggi e rimarrà in futuro il versamento di contributi sul salario, contributi che sono parte integrante del salario complessivo di cui del resto lo stesso governo — sia pure dopo grandi scioperi generali — è costretto a riconoscere la gestione diretta e autonoma da parte dei rappresentanti dei lavoratori.

La riforma delle pensioni così come si presenta dopo l'importante risultato conseguito dai sindacati ha ancora molta strada da fare. Ieri l'Esecutivo della UIL, nell'approvare l'intesa di massima, ha dato mandato alla segreteria confederale di «mettere a punto i problemi ancora in sospeso col governo che devono anch'essi essere parte integrante della riforma». L'on. Vito Scalia, della segreteria CISL, dopo avere rilevato i punti salienti acquisiti con la sua dichiarazione affermando: «Il Parlamento delibererà e deciderà ora sulla materia. E sono convinto che in quella sede potranno essere chiariti e perfezionati anche alcuni aspetti importanti della legge».

L'Alleanza ha invitato i coltivatori diretti a non rassegnarsi, a lottare e premere sul Parlamento: già l'iniziativa delle scorse settimane ha fatto salire da 16 a 18 mila lire i minimi riconosciuti ai contadini nonostante la passività di Bonomi. Il punto cruciale, per i contadini come per artigiani e commercianti, è l'acquisizione del diritto alla formazione per tutti di una adeguata base assicurativa (se necessario mediante contributi integrativi dello Stato a chi non ha guadagni sufficienti) in modo da stabilire anche per queste categorie un preciso rapporto fra pensione e retribuzione.

Il segretario dell'Unione Confederale Italiana Commercianti, Turchi ha dichiarato: «Prendiamo atto dei risultati ottenuti nei colloqui governo-sindacati, ma non possiamo accettare la discriminazione che di fatto risulta dall'accordo che pone i lavoratori autonomi in posizione di inferiorità rispetto ai lavoratori dipendenti. Avevamo già dichiarato che non avremmo accettato nessuna discriminazione e pertanto siamo impegnati a riprendere l'agitazione affinchè il parlamento cancelli la "discriminazione"».

CINQUEMILA IMPIEGATI IN CORTEO A MILANO **Cinquemila impiegati in sciopero hanno sfilato (nella foto) per le vie di Milano dando vita ad una grande manifestazione. La giornata di lotta indetta da Fiom, Fim-Cisl ed Uilm ha visto impegnati gli impiegati di numerose aziende a partecipazione statale fra cui quelle dell'Asgen, della Dalmine di Bergamo e di Milano, della Filotecnica Salmoiraghi, della Siemens e della Breda Termomeccanica, Elettromeccanica, Ferroviaria e Fucine. Le rivendicazioni poste dagli impiegati riguardano fra l'altro l'orario di lavoro, gli aumenti di merito, gli aumenti degli incentivi, la mobilità interna. Sempre ieri sono scesi in sciopero anche gli impiegati della Borletti** (Telefoto)

Un interminabile corteo di macchine per la città

Valdagno: nuova vigorosa protesta contro Marzotto

Cresce la solidarietà con i lavoratori in lotta - Si attende l'intervento del ministro del Lavoro

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 14.

Gli operai di Marzotto attendono ora le mosse del governo. Il prefetto ha «rassegnato le dimissioni» sulla vertenza di Valdagno rimettendo tutto nelle mani del governo. Adesso la parola (e i fatti) spetta al ministro del lavoro Brodolini. Ma l'attesa dei lavoratori non significa smobilitazione alcuna.

Mentre telefoniamo una lunga sfilata di macchine, clacson al massimo volume, sta percorrendo Valdagno e i paesi della valle. Le abbiamo viste ingorgare il traffico sotto il municipio della città, urlando la protesta operaia alle autorità cittadine che stanno ancora dalla parte di Marzotto.

Perchè davanti al municipio? Gli operai in lotta di Valdagno vogliono che anche l'ultima roccaforte del Marzotto cada in pezzi. E' una roccaforte politica e dentro ci sono gli amici dei padroni. Il sindaco Visonà ubbidisce solo agli ordini del suo partito e deve alfine capire che è il sindaco della collettività. Altrimenti se ne vada.

Il partito del sindaco è la Democrazia cristiana che sinora ha tentennato.

Ha anche espresso solidarietà verbale con i lavoratori in lotta ma non sostegno, non impegno concreto per risolvere una vertenza che deve aprire prospettive di lavoro e salario sicuri agli operai.

«Questa battaglia mette in gioco il nostro futuro, ciò che noi vogliamo essere», ha detto un operaio durante la conferenza stampa di qualche giorno fa. E questo è veramente il punto di tutta la questione. Da qui gli operai partono per conquistare il «loro futuro».

Il sostegno alla lotta operaia è commovente.

Nell'ufficio raccolta fondi di Valdagno, si assiste a scene toccanti.

Arrivano operai, studenti, professori, pensionati, casalinghe, a portare offerte singole e collettive. Tutte le parrocchie della città hanno mandato offerte raccolte nelle chiese. Solidarietà hanno espresso i sindacati veneti, romani, lombardi, bolognesi, i dipendenti di fabbriche vicentine e venete, la presidenza e i delegati del dodicesimo Congresso nazionale del PCI.

Arrivano aiuti in natura: Federcoop dell'Emilia, della Toscana, ACLI venete, Alleanza contadini dei comuni vicentini. Quelli di Marzotto devono e vogliono resistere «un minuto più del padrone». Lo slogan è ormai diventato una parola d'ordine ed è sulla bocca di tutti.

Tina Merlin

Rinviato a martedì l'incontro per le zone salariali

Il Ministro del lavoro Brodolini ha inviato alle organizzazioni sindacali ed alla Confindustria un telegramma nel quale si annuncia che l'incontro per le «zone salariali», previsto per lunedì, è stato rinviato a martedì.

Conferenza stampa della CISL

LE ZONE NON HANNO RAGIONE D'ESSERE

Grave ricatto discriminatorio di Storti nei confronti della CGIL

I poteri del sindacato, le «zone salariali», il problema delle incompatibilità, la situazione sindacale internazionale e le pensioni sono stati i principali temi trattati ieri mattina dal segretario generale della CISL, on. Storti nel corso della sua annuale conferenza-stampa.

Storti ha accennato anzitutto all'esigenza di realizzare «ulteriori possibilità di sviluppo attraverso la ristrutturazione dell'apparato industriale», affermando quindi che la politica salariale del sindacato deve essere «nel medesimo tempo vantaggiosa al massimo per i lavoratori e stimolante per lo sviluppo economico».

Sulle «zone» il segretario della CISL ha detto che «non hanno più ragione d'essere», ed ha respinto anche la tesi secondo cui i bassi salari agevolerebbero lo sviluppo produttivo delle regioni depresse. «Una tale politica — ha rilevato — significherebbe oltretutto dare un contributo alla creazione di un sistema industriale parassitario nel Sud mentre invece la politica salariale nel Mezzogiorno deve ripetere le stesse linee di quella nazionale».

Parlando subito dopo del potere del sindacato nella società ha detto che esso sarà forte quanto più il sindacato sarà autonomo dai partiti, dai governi e dal padronato.

Storti ha poi affrontato il tema delle incompatibilità, affermando che la separazione fra mandati parlamentari e sindacali non è sufficiente, ma occorre anche l'incompatibilità fra cariche politiche nei partiti e cariche nel sindacato. A questo proposito ha polemizzato gratuitamente con la CGIL, dimenticando fra l'altro che proprio il compagno Novella ha dichiarato nella sua conferenza ai giornalisti che la questione sarà affrontata nel prossimo congresso di questa Confederazione.

Un certo stupore ha poi suscitato fra i presenti la dichiarazione dell'on. Storti secondo cui «personalmente» a proposito dell'incompatibilità fra sindacato e Parlamento farà la sua scelta «solo al congresso della CISL», che si terrà a luglio. Storti ha tuttavia riconosciuto che l'unità ha fatto grandi passi in avanti, aggiungendo che, a suo parere «c'è ancora il grosso ostacolo dell'autonomia completa delle tre centrali».

Un aperto e pesante ricatto infine il segretario della CISL ha fatto nei confronti della più grande organizzazione sindacale dei lavoratori italiani, dichiarando fra l'altro che la CGIL dovrebbe decidere sulla disaffiliazione della FSM, «poiché da questa scelta deriva la collocazione che la CGIL potrà ottenere nell'ambito europeo». Si tratta ovviamente di un intervento inammissibile, tanto più che la CGIL opera anche all'interno della FSM non in posizione di obbedienza a qualsiasi «ordine», ma per modificarne le strutture e per trasformarla profondamente.

Com'è noto, del resto, e come hanno dichiarato Novella e Lama alla recente conferenza stampa, la CGIL ha sempre mantenuto e difeso con la massima fermezza la propria autonomia non solo sul piano interno ma anche sul piano internazionale e nell'ambito dell'organizzazione cui aderisce; ciò che hanno ampiamente dimostrato, fra l'altro, le chiarissime e forti posizioni della CGIL sui fatti cecoslovacchi. Ogni discriminazione, comunque camuffata, nei suoi confronti pertanto va respinta e condannata con la massima decisione.

Protesta per il mancato sviluppo industriale

200 mila in sciopero nella piana di Sibari

COSENZA, 14

In 42 centri della provincia di Cosenza, precisamente in tutti quei comuni che gravitano sulla pianura di Sibari e che hanno una popolazione complessiva di oltre 200 mila abitanti, domani si svolgeranno altrettanti scioperi generali e manifestazioni di protesta che culmineranno in un imponente concentramento fissato per le ore 11 presso il centro servizi di Sibari.

Questa prima agitazione della Sibaritide, cui seguiranno nei prossimi giorni altre lotte, è stata proclamata unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL per protestare contro il governo di centro sinistra che ha bloccato sul nascere lo sviluppo industriale della vasta zona col meschino pretesto che la pianuria di Sibari sarebbe intoccabile perchè zona «archeologica» (se ne sono accorti solo ora!)

L'ultima azione di sabotaggio del governo risale a poco più di un mese fa quando la Cassa per il Mezzogiorno aderendo alle spinte della Sovraintendenza regionale alle antichità e di certe forze politiche ed economiche, ha improvvisamente bloccato i primi due insediamenti industriali della pianura di Sibari: una grossa centrale termoelettrica dell'ENEL del costo complessivo di 57 miliardi e un complesso petrolchimico della Liquigas.

Caserta scende in sciopero per la Saint Gobain

CASERTA, 14.

Continua l'occupazione della Saint Gobain. Questa sera le tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno deciso di proclamare in segno di solidarietà con gli occupanti uno sciopero generale di tutto il settore industria per mercoledì prossimo. L'astensione dal lavoro sarà di quattro ore a fine turno.

Giovedì trattative per i portuali

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei portuali aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono incontrati con il ministro della Marina mercantile per discutere in merito alla vertenza aperta con la presentazione della piattaforma rivendicativa unitaria. In seguito alle assicurazioni avute in tale incontro — il 20 si aprirà la trattativa — le tre organizzazioni sindacali hanno deciso di revocare lo sciopero di 24 ore proclamato per il 18 del mese in corso.

Sono state invece confermate per tutta la prossima settimana la sospensione delle prestazioni straordinarie in anticipo ed in prosecuzione dei turni normali e la non effettuazione delle prestazioni nei giorni festivi.

Le segreterie nazionali inoltre rendono noto che prossimamente verrà convocato il Comitato di coordinamento unitario al fini di consolidare i rapporti unitari fra i vertici nazionali dei sindacati e le istanze periferiche di base.

Altre 48 ore di sciopero per i grafici

Tra il 18 e il 25 febbraio i dipendenti di aziende grafiche e di periodici daranno vita a 48 ore di sciopero. La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL nel quadro della lotta che viene portata avanti per il rinnovo del contratto di lavoro. E' stata inoltre confermata l'abolizione delle ore straordinarie fino a nuove disposizioni.

Il 26 del mese in corso le segreterie nazionali delle tre organizzazioni si incontreranno nuovamente per decidere sulla continuazione della agitazione

Oggi in sciopero i tessili

Le segreterie nazionali della FILTEA - CGIL, FILTA-CISL e UILTA - UIL hanno indetto un primo sciopero dei lavoratori tessili, per oggi 15, di un'ora, da realizzare alla fine di ogni turno di lavoro.

Lo sciopero ha lo scopo di indurre la controparte ad iniziare la trattativa per concordare e applicare la terza fase contrattuale. Su iniziativa dei sindacati provinciali lo sciopero in alcune province durerà tutto il giorno; in altre è stato anticipato e in alcune posticipato.

CGIL, CISL, UIL sulla vertenza dei parastatali

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL si sono riunite congiuntamente per esaminare, assieme alle Federazioni nazionali di categoria, gli sviluppi della vertenza dei parastatali, aperta circa un anno fa.

Le tre organizzazioni hanno manifestato viva preoccupazione per il protrarsi dei lavori della commissione appositamente costituita ritenendo «necessario ed improcrastinabile aprire sul problema degli ordinamenti dei parastatali, un organica trattativa con il governo».

Le tre organizzazioni sindacali ravvisano inoltre la opportunità di presentare al più presto una proposta unitaria contenente i criteri specifici del riordinamento del settore.